

DAI FUTURI PIANI ECONOMICI un aumento del tenore di vita

Ripartito il Sottosegretario Murphy dopo una serie di colloqui che sono risultati una nuova prova della fiducia e della stima reciproca tra Jugoslavia e Stati Uniti - Un'intervista di Koča Popović sull'operato della delegazione jugoslava all'ONU

La settimana politica jugoslava è stata questa volta particolarmente intensa. Il Presidente della Repubblica ha presieduto un'importante consultazione economica. Prima ancora egli aveva ricevuto il Sottosegretario americano Robert Murphy che ha condotto alcuni giorni di conversazioni con i nostri dirigenti. Infine Koča Popović, che guida la delegazione jugoslava alle Nazioni Unite, ha concesso una intervista a Radio Belgrado sull'attuale momento politico.

Nel corso della consultazione economica tenutasi sabato a Belgrado è stato constatato che con lo sforzo per l'industrializzazione del Paese, attuato in condizioni straordinarie e difficili, è venuta a crearsi la base per l'ulteriore sviluppo economico e sociale.

Gli investimenti relativamente alti e di tale struttura che assicura i mezzi maggiori all'industria di base, mentre sviluppano più lentamente la produzione dei beni di consumo, frenano inevitabilmente lo elevamento del tenore di vita. Ciò comportava anche dei fenomeni negativi ed era fonte di difficoltà per quanto riguarda lo standard di vita degli operai e degli impiegati, e si avevano inoltre perturbamenti sul mercato.

E' stato pertanto accertato che i risultati dello sviluppo economico finora raggiunto consentono e impongono di impostare nel futuro la nostra politica economica sulle seguenti basi: 1) Necessità assicurare il consolidamento e il graduale aumento del tenore di vita dei lavoratori, conformemente all'aumento generale delle forze produttive e proporzionalmente alla produttività del lavoro dei singoli produttori. 2) Il livello e la struttura degli investimenti dovrebbero essere impostati in modo da portare all'eliminazione delle attuali sproporzioni. Il volume degli investimenti complessivi non dovrà oltrepassare nel futuro quei limiti oltre i quali verrebbero ad essere pregiudicati la stabilità e il graduale aumento del tenore di vita dei lavoratori. Affinché i mezzi sociali disponibili nel loro complesso vengano impiegati quanto più razionalmente, è necessario attuare nella politica degli investimenti il principio di operare là dove si può conseguire un effetto più rapido per l'aumento del reddito nazionale.

3) Con un'adeguata ripartizione del reddito nazionale e degli investimenti, nonché con il rafforzamento delle riserve occorre assicurare una stabilizzazione quanto maggiore del mercato. 4) Con lo sviluppo economico si dovrebbe assicurare l'ulteriore aumento riguardo a una partecipazione indipendente e su piede di parità della nostra economia nazionale all'economia mondiale mediante il rafforzamento degli scambi.

IN MARGINE ALLE ELEZIONI IN BRASILE

IL CAPITALE STRANIERO al centro della lotta politica

Le elezioni presidenziali svoltesi ora nel Brasile hanno un loro particolare valore che trascende i confini del paese per inquadrarsi nel travaglio che fermenta tutte le nazioni dell'America Latina nelle tendenze generali all'indipendenza economica ed al progresso sociale. Il Brasile, per estensione e popolazione, è il secondo stato del continente americano ed il primo dell'America Latina. Esso conta, infatti, 53 milioni di abitanti ed una superficie di 8.550.000 chilometri quadrati. Economicamente le ricchezze potenziali del territorio brasiliano sono in condizione di assicurare al paese un futuro di vastissimi sviluppi.

Però il Brasile è anche la mecca del capitale straniero, sia per gli investimenti, sia per i profitti che superano, nel corso di un anno, persino il 50% dei capitali investiti. Inoltre, solo ultimamente vi è stata una blanda regolamentazione per la esportazione degli utili. Facile comprendere, come, in tal modo, la spogliazione da parte del capitale straniero sia fortissima, in quanto enormi capitali invece di venir reinvestiti nella produzione locale, passano all'estero nella classica forma di appropriazione dei sopraprofiti, cioè del semicolonialismo e dell'imperialismo finanziario.

Comprendibile perciò che da parte del capitale straniero, dei trusts e dell'alta finanza internazionale si guardi al Brasile con particolare attenzione, per evitare che a Rio de Janeiro si formi un governo che possa limitare l'influenza del capitale straniero e, per la sua importanza di maggior stato dell'America Latina, essere di esempio, e sprone, laddove movimenti nazionali sociali sono stati soffocati, ma non eliminati quali fattori politici potenziali.

A questo punto si comprende perché, da mesi, in Brasile si fo-

5) Nel settore dell'agricoltura si sono avuti negli ultimi anni indubbi successi e la produzione è aumentata. Tutto ciò deve però essere considerato un inizio e non un punto d'arrivo. Occorre pertanto mobilitare tutte le forze della campagna in uno sforzo ancora più intenso.

6) La collettività continuerà ad aiutare i territori regrediti conformemente ai principi, imposti in precedenza, della nostra politica economica nel quadro della politica sociale generale.

Nelle conclusioni dell'importante consultazione è quindi detto che il sistema amministrativo va ulteriormente perfezionato per adeguarlo all'adempimento dei compiti suddetti. Esso dovrebbe assicurare in particolare che gli investimenti non esulino dai limiti pianificati e dalle direzioni stabilite, oltre che regolare il ritmo di consumo dei fondi a seconda delle possibilità materiali.

Per l'eliminazione dei fenomeni negativi nel commercio, e in particolare per quanto riguarda i prodotti agricoli e l'ammasso, necessita intraprendere adeguate misure, quali la subordinazione del commercio al controllo dei consumatori, il miglioramento della rete degli ammassi e l'eliminazione del sistema degli intermediari.

Sui colloqui e il soggiorno del Sottosegretario Murphy in Jugoslavia, sabato scorso è stato diramato un comunicato nel quale si afferma che «la visita del signor Murphy ha offerto l'occasione per un sincero e proficuo scambio di opinioni in merito a molte questioni di interesse comune per la Jugoslavia e gli Stati Uniti».

«Quale risultato di questi colloqui — prosegue il comunicato — sono state appianate divergenze d'opinioni e si è addivenuti a una comprensione più chiara degli atteggiamenti reciproci. Ciò è stato conseguito in un'atmosfera molto cordiale e creata una solida base per l'ulteriore collaborazione tra i due Paesi. Queste riunioni hanno offerto una nuova prova della fiducia e della stima reciproca stabilitesi negli ultimi anni».

Nel comunicato si fa menzione degli incontri che il Sottosegretario americano ha avuto con il Maresciallo Tito e altri alti esponenti jugoslavi. Il signor Murphy, che è ripartito ieri, ha tenuto una conferenza stampa a Belgrado dichiarando di avere esaminato con i dirigenti jugoslavi la questione dell'attuazione dell'aiuto ed ha soggiunto che in questa occasione sono state eliminate alcune differenze nel modo di considerare il modo con cui questo programma viene realizzato e alcune questioni tecniche. Egli ha sottolineato che non vi sono state divergenze di al-

tra un genere nella concezione del principio dell'aiuto.

Rispondendo alle domande dei giornalisti, il signor Murphy ha detto che sono stati condotti colloqui anche in merito alla collaborazione jugoamericana nel campo dell'impiego dell'energia atomica a scopi di pace. Egli ha menzionato la possibilità che alcuni scienziati jugoslavi visitino a questo scopo gli Stati Uniti.

In un'intervista col corrispondente di Radio Belgrado a New York, il capo della delegazione jugoslava alle Nazioni Unite, Koča Popović, ha prospettato alcuni punti di vista sulla limitazione degli armamenti, la ammissione di nuovi membri all'ONU e altri problemi.

Alla domanda se la delegazione jugoslava intende prendere qualche iniziativa precisa ai fini del raggiungimento di un accordo sulla limitazione degli armamenti, il Segretario di Stato agli Esteri ha risposto: «Secondo noi, impostare il problema attraverso l'alternativa se prima attuare il controllo o pri-

IN SEGUITO ALLA VOTAZIONE SULLA QUESTIONE ALGERINA

LA FRANCIA ESCE DALL'ONU?

L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha deciso, venerdì sera, con 28 voti contro 27 e 5 astensioni, di iscrivere al suo ordine del giorno la discussione sulla situazione in Algeria. La decisione e la votazione hanno portato al ritiro della delegazione permanente francese dall'Onu e ad una serie di polemiche basate su questioni di principio che possono avere una grande influenza sul futuro del massimo organismo internazionale.

Si sono avute però anche contraddizioni di posizioni e di voto per esempio da parte di quelle delegazioni che hanno riconosciuto come «affare interno dell'Inghilterra» la questione di Cipro negando invece lo stesso carattere alla questione algerina per la Francia. Qui evidentemente il voto non può essere considerato di principio, ma solo in funzione di opportunità politica. Ed in ciò il governo francese ha tutto il diritto di fare le sue rimozioni a quelle delegazioni ed a quei governi. Diritto che non ha, invece, verso gli stati che — coerenti nelle due votazioni — hanno fatto della lotta contro il colonialismo una questione di principio. Altra contraddizione che potrebbe indicare una manovra è quella dispersione dei voti delle delegazioni dell'America centrale e meridionale che nel caso di Cipro votarono compatte mentre per l'Algeria do-

ma il disarmo, non è il modo migliore né il più costruttivo. Per raggiungere il successo sarà in effetti necessario risolvere parallelamente l'uno e l'altro aspetto del grandioso problema. Così è stato sostenuto, del resto, nelle varie proposte intorno alle quali ha lavorato il sottocomitato per il disarmo. In primo luogo, l'elemento più positivo è stato appunto questo: che tutte le proposte hanno cominciato ad concludersi in un piano comune e unico. Retrocedere ora da queste posizioni significherebbe ritornare in alto mare. Bisogna quindi integrare le quattro proposte esistenti — americana, sovietica, inglese e francese — e fonderle insieme con gli adattamenti necessari.

Koča Popović ha detto quindi che esistono le prospettive per una soluzione positiva della questione delle ammissioni all'Onu di nuovi membri. «La delegazione jugoslava — egli ha soggiunto — si adopererà per quanto è nelle sue possibilità affinché si giunga effettivamente a un accordo in proposito».

sioni in modo da rendere decisivo il loro peso.

La stessa considerazione, seppure con accento minore, si può fare sui voti del gruppo di paesi legati dal Patto Atlantico. Qui, se è comprensibile il voto della Grecia (esasperata per il problema coloniale di Cipro), non è invece chiaro l'astensione dell'Islanda. Stato che non ha problemi coloniali, che mai ha preso posizione contraria alle potenze colonialiste e che, soprattutto, non ha mai lasciato dubitare delle sue tendenze atlantiche. Ed anche qui il governo di Parigi ha motivo per fondati sospetti di manovre di grandi potenze che, votando contro l'iscrizione all'Ordine del Giorno della questione Algerina, possono invece aver manovrato perché tale iscrizione avvenisse attraverso il voto dell'Islanda e della Costarica. Discutere i problemi dell'Africa settentrionale era, ed è, invece un diritto ed un dovere delle Nazioni Unite in quanto si tratta di una questione attornata alla quale, in tutto il mondo, si sono uniti decine di stati e milioni di persone. Una questione che ha avvertito le relazioni fra la Francia ed i paesi arabo-asiatici non può essere un affare interno di nessuno, in quanto turba l'atmosfera internazionale e minaccia con ciò il consolidamento della distensione. Il primo ministro francese, Faure ha affermato domenica che non esiste una «nazionalità algerina». La sua affermazione, evidentemente, non può andare oltre la polemica. Basti pensare che esiste in Algeria una Assemblea Legislativa locale eletta in due Collegi: uno dei francesi sono solo migliaia e gli algerini gli indigeni. Entrambi i collegi sono rappresentati da 80 deputati, ciascuno senza tener conto che i francesi sono solo migliaia e gli algerini milioni. Dunque, al contrario del territorio metropolitano, la stessa legge elettorale francese ammette, e riconosce, per l'Algeria una speciale categoria di cittadini discriminati in base alla loro origine, alla loro lingua ed alla loro nazionalità e non alla loro cittadinanza. Inoltre se in un qualunque dei dipartimenti «francesi» da mesi fossero in armi 12.000 uomini, sostenuti dalla popolazione, e contro di loro il governo dovesse inviare ben 150.000 soldati e poliziotti tutto il mondo (governo francese compreso) parlerebbe di una «rivoluzione armata», mentre per l'Algeria non si è mai usato questo termine che è invece sostituito da quelli di «guerriglia» «evoltta» «dotto indigenista» ecc. che nelle loro accezioni sono propri di tutte le battaglie dei popoli coloniali contro i dominatori stranieri. Le Nazioni Unite non potevano perciò cedere al ricatto di una grande potenza. Non discutendo sull'Algeria, tutte le oppressioni coloniali venivano automaticamente sanzionate dall'Onu e con ciò legalizzate. Il che non è certo nelle funzioni delle Nazioni Unite.

Possiamo comprendere i risentimenti del governo francese per il colpo inferto al suo prestigio. Non comprendiamo però la posizione da esso assunta contro l'Onu. Le colpe non sono a Lake Success. Esse sono, anzitutto, nell'Africa setten-

trionale e nell'oscurantismo colonialista. Se poi Parigi vuol trovare una sede in cui discutere sul suo terreno di principio e rinfacciare atti di «inimicizia» allora, pensiamo, non è verso l'Onu che si deve rivolgere ma verso i suoi alleati del Patto Atlantico i quali hanno pensato che quello che non si era fatto per la Gran Bretagna lo si poteva fare per Parigi. Perché la politica dei blocchi è pronta a stritolare anche gli alleati minori. Quella la sede, non l'Onu dove i motivi di principio hanno la loro ragione d'essere se si vuole che le Nazioni Unite diventino Assise e Legge nella pacifica convivenza internazionale senza offese al prestigio di nessuno. E tantomeno della Francia. E con la salvaguardia dei diritti di tutti. Anche dei popoli dell'Africa del Nord. Questo, per Parigi, il termine del problema. Non altri. Né per Parigi né per l'Onu.

A UN ANNO DALL'ACCORDO PER TRIESTE

Branko Drašković, portavoce del Segretariato di Stato agli Affari Esteri, ha dichiarato venerdì alla consueta conferenza stampa settimanale che a Belgrado è stata accolta con compiacimento la recente dichiarazione del Ministro degli Esteri italiano, Martino, sullo sviluppo favorevole delle relazioni italo-jugoslave.

Rispondendo alle domande se il

PROBLEMI D'ATTUALITA'

La riforma scolastica

L'istruzione obbligatoria rappresenta il primo di una serie di problemi scolastici attualmente all'esame delle commissioni per la riforma scolastica dell'Assemblea Federale e dell'Istituto Federale per le scuole ed i problemi educativi, come anche delle associazioni dei lavoratori culturali. E' in preparazione la formazione di gruppi speciali per lo studio dettagliato di questo problema poiché, nel quadro della riforma generale delle scuole, l'istruzione obbligatoria deve essere attuata prima della riforma nel sistema d'istruzione media e superiore.

L'attuale grado di istruzione dei cittadini jugoslavi non corrisponde alle nuove necessità sociali. In Jugoslavia è stata creata tutta una serie di organismi ed organizzazioni quale forma di amministrazione sociale degli affari dello stato e dell'economia. I cittadini svolgono in dette organizzazioni i più svariati compiti. Così ad esempio nel 1953, 26.121 cittadini erano membri di 352 comitati popolari distrettuali e 81.640 cittadini membri dei vari comitati comunali e locali. 14.000 erano i membri di 1.760 consigli dei comitati popolari e distrettuali. Nello stesso anno 17.204 comitati scolastici contavano 136 mila membri e 157.874 lavoratori facevano parte di 7.558 consigli operai, mentre i comitati delle cooperative agricole erano costituiti da 68.688 cittadini. E se a questo aggiungiamo i cittadini

facenti parte delle varie commissioni economiche e dei comitati delle organizzazioni sociali e di massa (Unione Socialista, Sindacati, ecc.) avremo che al lavoro di tutti questi organismi ha partecipato direttamente oltre un milione di cittadini. La recente organizzazione degli organi di amministrazione locale includerà nel lavoro delle nuove comuni un numero ancora maggiore di persone.

Per tale motivo un'insufficiente grado di educazione può divenire un serio intralcio all'ulteriore ingaggio di cittadini nelle più svariate forme di amministrazione sociale. D'altro canto un ostacolo non meno grave è rappresentato dal dislivello esistente tra il grado di sviluppo tecnico della produzione e l'abilità professionale dei lavoratori nell'economia, il 63 per cento dei quali è rappresentato da operai semiqualficati e non qualificati. Tutti questi motivi esigono l'attuazione di un sistema minimo di istruzione scolastica obbligatoria di otto anni, tesi questa fondata anche sui motivi pedagogici.

La nuova scuola ottennale, già costituita in alcune città e centri maggiori, darà ai ragazzi fino al 14 anno di età quel minimo necessario di istruzione e, anche senza orientarli ad una determinata professione, farà in essi sorgere le attitudini al lavoro pratico.

I problemi più difficili della politica scolastica sono rappresentati, oltre che dai problemi intrinseci dell'insegnamento, anche dalla insufficienza della rete scolastica e delle attrezzature.

Infatti, dato il suo basso grado di sviluppo scolastico, la Jugoslavia si trovava nell'anteguerra tra i paesi arretrati. La scuola elementare di 4 anni era in maggior parte l'unica ad essere frequentata dai larghi strati di cittadini. Ed il numero degli edifici scolastici aumentava lentamente. Così ad esempio nel periodo dal 1938 al 1941 il numero delle scuole è salito dalle 8.357 alle 9.054 e quello degli allievi da 1.431.523 a 1.492.827. E per di più, le scuole già insufficienti, vennero distrutte durante la guerra per il 36 per cento. Dopo la liberazione il numero degli edifici delle scuole elementari è salito rapidamente: nell'anno 1953/54 ne avevamo 13.885. Nello stesso anno il numero delle ottennali era di 7.060.

Tuttavia il compito affidato alle commissioni per la riforma scolastica non è facile e ancora molto rimane da fare affinché l'insufficiente base materiale e l'eccessivo affollamento delle scuole nelle maggiori città cessino di rappresentare seri problemi nello sviluppo della nostra scuola.

VOCI STONATE

«La distensione nel mondo una manovra da respingere»

Rientrato da Bonn, dove si è incontrato con il cancelliere Adenauer, l'ex presidente del governo italiano Scelba, in un discorso pronunciato a Guastalla, ha dichiarato che l'allentamento della tensione non è altro che una manovra tattica da respingere poiché i cristiani debbono consolidare la fede nei loro ideali e opporsi al comunismo. Scelba ha detto pure che la conferenza quadripartita di Ginevra ha dimostrato soltanto un mutamento di tattica nella politica sovietica ed ha concluso accusando di eccessiva liberalità la politica interna ed estera del governo Segni.

Queste dichiarazioni, evidentemente suggerite dal Vaticano (poi chiameremo i motivi) sono state accolte, sia in Italia, come altrove in Europa, con notevole favore perché mille miglia lontane dal reale significato dell'attuale sviluppo politico nel mondo.

Quasi contemporaneamente a Scelba, il segretario della democrazia cristiana, Fanfani, dopo una visita ai suoi colleghi di partito della Germania occidentale, intervenendo a Salisburgo al nono congresso della «Nouvelle Equipe internationale», invitava i partiti cattolici europei a coordinare la loro azione al fine di accelerare il processo di integrazione economica e politica, dell'Europa occidentale. Il segretario della democrazia cristiana italiana ha fatto anzi di questa integrazione la condizione sine qua non della coesistenza e dell'allentamento della tensione nel mondo.

L'intervento di Fanfani alla «Nouvelle Equipe» e il viaggio di Scelba a Bonn giustificano a pieno la sensazione del disorientamento provocato dall'esito positivo ai fini della distensione, della missione di Adenauer a Mosca, disorientamento che è particolarmente sentito nelle sfere del Vaticano. Ivi si è in allar-

me per il rapido sviluppo degli avvenimenti internazionali, nei quali, ad eccezione forse dei fatti in Argentina, né il Vaticano, né i partiti cattolici sono riusciti ad assumere, né lo avrebbero potuto, un ruolo dirigente. Evidentemente il Vaticano vede nero anche là dove gli altri vedono bianco. In particolare ciò che teme è che la coesistenza e l'allentamento della tensione eliminino dall'ordine del giorno i piani per l'integrazione di una «piccola Europa cattolica» che dovrebbe sorgere, retta dal dogmatismo cattolico, dall'attuale comunità carbo-siderurgica europea.

Le dichiarazioni di Scelba e di Fanfani segnano inoltre l'inizio di una nuova offensiva in seno al partito democristiano contro Segni e la sua politica. Il Vaticano ha affidato l'ingrato compito a Scelba quasi a volerlo punire per quegli «allentamenti» di cui si è reso «colpevole» al tempo in cui era presidente del governo. E' stato scelto il momento opportuno, quando cioè il leader del partito socialista italiano Nenni, concordi il presidente della repubblica ed il presidente del governo, si apprestava a recarsi in missione di buona volontà a Mosca e a Pechino e inoltre quando il ministro degli Esteri Martino non escludeva un suo viaggio nella capitale sovietica qualora fosse espressamente invitato.

Estremamente reazionario quindi l'atteggiamento vaticano di cui si è fatto portavoce l'ex presidente del consiglio Scelba. Reazionario perché in netta opposizione a quelle che oggi sono le tendenze generali dei popoli alla coesistenza ed alla collaborazione, condizioni queste indispensabili non solo per il benessere e per lo sviluppo, ma anche e soprattutto per la esistenza stessa dell'umanità.

Negare la funzione distensiva dell'incontro quadripartito di Ginevra, significa misconoscere i già notevoli risultati ottenuti nel consolidamento della pace, significa voler far andare a ritroso il carro della storia, significa far ritornare il mondo nelle pericolose acque della guerra fredda.

Voci stonate perciò quelle di Fanfani e Scelba; voci che ce lo auguriamo vivamente, e a smascherare o ad isolare le forze che ancora si oppongono alla realizzazione delle aspirazioni di pace e di pacifica convivenza dei popoli del mondo.

7 GIORNI

Armi per l'Egitto

La decisione del governo del Cairo di acquistare armi pesanti dalla Cecoslovacchia in cambio di forniture di riso e cotone, come anche l'offerta dell'Unione sovietica di vendere armi all'Egitto, ha destato sorpresa ed inquietudine presso i governi occidentali.

A New York, Mac Millan, Dulles e Pinay hanno immediatamente inserito tra gli argomenti delle loro consultazioni, in vista della conferenza quadripartita di Ginevra, anche la situazione nel Medio Oriente. Il sottosegretario di stato americano Allen, esperto per i problemi dell'Africa e del Vicino Oriente, si è immediatamente recato al Cairo. Gli ambasciatori di Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna hanno chiesto subito spiegazioni al presidente del governo egiziano, Nasser.

Evidentemente gli uomini politici delle tre potenze occidentali hanno completamente sottovalutato i seri motivi giunti dal Cairo negli ultimi tre anni, motivi dai quali appariva che il governo egiziano non avrebbe potuto sopportare più a lungo le pressioni ed i ricatti che su di esso si esercitavano ogniqualvolta chiedeva armi all'Occidente.

Il passo del governo del Cairo ha un profondo significato politico e rappresenta un'importante avvenimento nello sviluppo della situazione nel Medio Oriente. Rispondendo alla tesi per cui l'acquisto di armi presso i paesi dell'Europa orientale aprirebbe la via all'egemonia sovietica nel Medio Oriente, Nasser ha dichiarato: «E' proprio questo accordo commerciale, concluso con la Cecoslovacchia senza alcuna condizione e riserva, a segnare la fine della dominazione straniera nel nostro paese». L'azione del governo egiziano ha costituito inoltre un precedente che ha trovato immediatamente seguito. Il consiglio della Lega araba ha invitato i paesi aderenti ad acquistare anche essi armi nell'Oriente europeo.

La reazione occidentale, come dicemmo all'inizio, non si è fatta attendere. Si è detto subito che l'equilibrio nel Medio Oriente veniva minacciato e che l'offerta di armi all'Egitto da parte dei governi di Praga e di Mosca era contraria allo spirito distensivo di Ginevra. Il fatto è che il settore del Medio Oriente era sinora un feudo della diplomazia occidentale, sia per l'importanza strategica che esso aveva nel quadro dei progetti di difesa concepiti dalle grandi potenze, sia per il peso economico che gli deriva dai ricchissimi giacimenti di petrolio e di altre materie prime. Gli interessi delle maggiori potenze occidentali nel Medio Oriente sono sempre stati ben lontani dal coincidere; di qui quindi l'impegno assunto da Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia nel 1950 di consultarsi reciprocamente prima di fornire armi agli arabi e agli israeliani. Più che di mutare il rapporto di forze tra Stato d'Israele e paesi arabi, le tre potenze temevano di turbare l'equilibrio dei reciproci interessi in quel settore. Che sia stato effettivamente così lo dimostra il malcontento suscitato a Londra e a Parigi dalla notizia che gli Stati Uniti sono disposti, dopo l'accordo fra il Cairo e Praga, a concedere agli egiziani un prestito di 10 milioni di dollari da impiegarsi anche per l'acquisto di armi.

La penetrazione dell'influenza sovietica verrebbe così ad essere controllata. Il fatto è però che molte cose sono cambiate nella politica di Mosca verso il Medio Oriente. La politica della distensione è giunta anche al mondo arabo. Non sembra, d'altro canto che l'URSS intenda appoggiare l'ostilità araba allo Stato d'Israele, almeno a giudicare dalle vivaci reazioni della stampa sovietica alle dichiarazioni del capo della delegazione siriana in visita a Mosca, il quale aveva interpretato l'appoggio offerto dai russi allo sviluppo dei paesi arabi come un appoggio alla loro lotta contro lo Stato d'Israele.

Le reazioni dell'Occidente appaiono quindi non molto giustificate. L'Egitto ha il diritto di costituirsi un esercito per difendere l'indipendenza da poco conquistata, ha il diritto di acquistare armi là dove vengono offerte le condizioni più convenienti, ha infine il diritto di rifiutare l'adesione a patti militari che lo condurrebbero nuovamente in un stato di dipendenza politica dall'estero.

L'O.d.G. a Ginevra

Il ministro degli Esteri sovietico Molotov ha accolto i suggerimenti dei ministri degli Esteri delle tre potenze occidentali in merito alle questioni procedurali della conferenza quadripartita che si inizierà a Ginevra il 27 ottobre prossimo. La segreteria della conferenza sarà affidata ad un rappresentante sovietico. Il ministro degli Esteri francese, Pinay presiederà la prima seduta. I quattro ministri si alterneranno quindi alla presidenza sino al termine dei lavori la cui durata è stata concordata fra un minimo di 15 giorni e un massimo di tre settimane. La decisione più importante è comunque quella che riguarda l'ordine del giorno. Esso comprende le direttive elaborate dai capi dei quattro governi e cioè — Primo: l'unificazione tedesca e la sicurezza europea; secondo: il disarmo; e terzo: rapporti tra Oriente e Occidente.

La facilità con la quale le questioni tecnico-procedurali sono state risolte viene considerata di buon auspicio per l'esito della conferenza.

NEL CAPODISTRIANO

PROGETTO DI MASSIMA per una bonifica integrale

CAPODISTRIA. 3 — Con un fugace sguardo alla carta geologica dell'Istria, delimitata a levante dal Carso e a mezzogiorno dalle alture che degradano verso il mare su Punta Salvore (il vecchio distretto di Capodistria) rileviamo che si tratta di uno strato uniforme arenario, coperto da notevoli ammassi di terreno argilloso, ricco di calcare e materiale organico. E' questa la zona più ricca dell'Istria, con colture intensive notevolmente estese. Il territorio dei comuni di Capodistria, Isola e Pirano beneficia inoltre di un mite clima mediterraneo che fa prosperare i vigneti, gli ortaggi primaticci e i frutteti. I dati degli ultimi anni ci indicano l'entità notevole di questo genere di prodotti: nel 1952 le cooperative hanno acquistato dai produttori agricoli 8 mila tonnellate, nel 1953 e 15 mila tonnellate lo scorso anno.

nella prima fase, da portare a termine entro 10 anni, la bonifica di 1.670 ha di terreno. Di questi, 1.390 verranno bonificati integralmente. Esso è stato già approvato in linea di massima dagli organi competenti repubblicani e dovrà, ora, venir sviluppato nei dettagli di ogni singolo comprensorio.

La bonifica integrale di questa vasta zona comprende la costruzione di tutte le opere necessarie alla totale valorizzazione del fondo agrario per lo sviluppo del turismo lungo la costa, per il miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie delle località, ecc. Si tratta di opere di arginamento dei fiumi, degli altri corsi d'acqua che lo richiedono e del mare, nonché di opere di prosciugamento e irrigazione, e in parte (60 ha) del prosciugamento dei bassi fondali sulla costa alle foci del Risano, in val Stagnon, zona attualmente acquitrinosa e malsana.

IL PROGETTO DI MASSIMA

Il complesso è suddiviso nelle seguenti zone:

Capodistria — Comprende la bassa valle del Risano, Ancarano, la valle del Cornalunga e le ex Saline di Capodistria. In parte già bonificata e idricamente sistemata.

Il territorio preso in considerazione circonda il capoluogo del distretto per una estensione di 720 ettari, da bonificare integralmente. Il progetto prevede la valorizzazione di tutti gli elementi produttivi e uno sviluppo armonico di tutte le attività economiche. La parte preponderante della zona bonificata verrà adibita a colture intensive, con opere di prosciugamento e irrigazione artificiale. L'area delle ex Saline, fra Capodistria e Samedella, dovrà essere elevata sopra il livello del mare, dando così la possibilità di un futuro sviluppo urbanistico. A nord di Capodistria, verso Ancarano la costa bonificata verrà adattata anche a scopi turistici, mentre nella val Stagnon, a oriente della città, verrà scavato, in connessione alle opere di prosciugamento alle foci del Risano, un canale che verrà adibito a peschiera. Si realizzerà così un'opera che risolverà tutto un complesso di problemi economici e urbanistici che da decenni attendono una soluzione che, con il rapido sviluppo del capoluogo, è divenuta ormai inderogabile.

Strugnano — Comprende 100 ha che richiedono, sempre secondo il progetto di massima, la sistemazione della fascia costiera e, innanzitutto, l'irrigazione di questa zona particolarmente adatta alle colture primaticce. La sistemazione della costa incrementerà anche la capacità turistica della riposante insenatura.

S. Lucia — La zona a sud di Portorose, nei pressi di S. Lucia (40 ettari) verrà bonificata con un insieme di opere atte a incrementare la produzione agricola, migliorando così anche le condizioni igienico-sanitarie della zona turistica già esistente.

Val Dragogna — L'ultima zona compresa nel progetto di miglioramento secondario della costa fra Punta Grossa e Punta Salvore, è costituita dalle valli del Dragogna e del Valderniga per un complesso di 800 ha. Qui le opere di bonifica, consistenti nella regolazione del corso inferiore dei due corsi d'acqua, sono state già iniziate qualche anno fa. La zona è tuttavia ancora quasi tutta acquitrinosa. Una volta bonificata integralmente, permetterà il più ampio sviluppo alle colture intensive.

Questo, nelle sue linee generali, il progetto di massima. L'inizio dei lavori è previsto quanto prima, probabilmente già all'inizio della primavera prossima.

M. C.



Dal 2 al 9 ottobre festeggiamo la Settimana della Madre e del fanciullo, il cui inizio coincide con la «Giornata internazionale del bambino» che, quest'anno, ha per motto «La tutela del bambino è un dovere senza discriminazioni razziali, nazionali o religiose» (Art. 1 della Dichiarazione sui diritti dell'infanzia).

OTTOBRE PER LE VIE DI FIUME

FUNERALE ALL'ESTATE

Fiume, ottobre. L'autunno del nostro secolo non è più l'autunno d'una volta. Fa caldo ancora, ancora si gira in maniche di camicia, ancora si suda e si beve volentieri la dissetante birra. Però l'estate non c'è: l'abbandonato, apparso, calendario al suo destino dieci giorni fa. Quando Bertà filava, invece, l'autunno destava a Segna la soppita bora, faceva spazzare le avvizzite foglie, obbligava a tirare fuori naftalina soprabiti e cappotti e, spesso, incipriava il Monte Maggiore con la prima neve.

Fatta tale premessa, avanti marsch! Turisti in diminuzione. Dopo l'«entrèe» a valanga di quasi 3 milioni di viaggiatori tedeschi, austriaci, svizzeri, inglesi, americani, italiani, ecc. e l'andirivieni di migliaia di vetture d'ogni marca e cilindrata, siamo giunti alla fase finale. Gli alberghi di Abbazia, Laurana, Fiume, Crikvenica segnano sempre il «tutto esaurito», però è questione di giorni: con l'ultimo sole caldo se ne andranno gli ultimi turisti.

Bagni pochini, nonostante il bel tempo. Tutto colpa dei pescatori che infestano il golfo, e più ancora delle tragedie di Costabella e Ragusa, vittime delle quali una turista tedesca e un nostro studente. Cose raccapriccianti: meglio non pensare. Le Capitanerie di Fiume, Abbazia, Laurana, Crikvenica e così quelle isolate e dell'Istria sono in continue perlustrazioni. Due squali sono

stati catturati a Rovigno e a Veglia, piccoli in verità, mentre a Fiume, due sono stati segnalati nel tratto Costabella-Preluca.

Con la venuta dell'autunno, in città si è ridestata l'attenzione per i combustibili. Le rivendite sono affollate, caratteristico è ritornato il brusio delle seghe circolari, cosa di ordinaria amministrazione è il notare cataste di legna o cumuli di lignite dinanzi agli stabilimenti. La voce di protesta di molti elettori di Cantrida si è nuovamente elevata: non hanno una rivendita propria e sono costretti a rivolgersi nel territorio «Gennari» per fare gli acquisti. Ne deriva una spesa superiore, di circa 500 dinari, per il trasporto, con l'aggiunta di una notevole perdita di tempo.

A piè pari saltiamo da Cantrida a Martinisica. La magnifica baia sta divenendo un centro di divertimento di primo piano. Infatti è nelle intenzioni dei fumatori di centralizzare tutto nella località: circhi, luna park, e affini. Un capace ristorante all'aperto è in piena funzione con massimo profitto. Da aggiungere che siamo vicini al prolungamento della linea filoviaria a Martinisica. Come si può rilevare la baia sta mutandosi in una meta di grandi attrattive per i cittadini.

Portiamoci ora al centro e prendiamo visione delle proteste di due lavoratori. Non sono d'accordo con la chiusura pomeridiana dei negozi di sabato e neppure con l'aumento delle tariffe dei barbieri, pure al sabato. Affermano: «I lavoratori del commercio hanno un orario consimile al nostro. Al caso sarebbe da discutere, e con punti piuttosto in nostro favore, la differenza di lavoro tra negozio e officina. Orbene, essi al sabato pomeriggio chiudono i battenti, mentre noi, al sabato, come negli altri giorni si lavora normalmente. Se si deve far festa, sia festa pomeridiana per tutti!»

Perché aumentano le tariffe al sabato i barbieri? Il sabato è un giorno come un altro. Il barbiere impiega lo stesso tempo e la stessa fatica che negli altri giorni. E non risulta che al sabato abbia superiori doveri fiscali. Allora? Ha più lavoro il sabato perché vigilia di festa? Ma se ha più lavoro ha maggiori entrate, quindi, seguendo la prassi commerciale e logica, volentieri pignolare sarebbe più giusto che venissero ridotte le tariffe in quanto un maggior lavoro offre un maggior guadagno.

Personalmente siamo d'accordo coi due compagni e gradiremmo sentire il punto di vista della Camera del commercio e di quella dello Artigianato.

Concludiamo questa nostra breve passeggiata per Fiume con la filovia. Si è scritto a sufficienza che le vetture filoviarie sono affollate nelle ore di punta e che il super affollamento danneggia il mezzo di locomozione. Oviante all'inconveniente sarebbe possibile soltanto qualora ci si attenesse alla scritta interna che indica il numero massimo delle persone di ospitare. Però nessuno si oppone al pigia pigia delle ore di punta e le vetture partono con le conseguenze che si possono immaginare.

Secondo noi lo stesso prezzo è inadeguato al servizio. Non troviamo giusto ad esempio che uno paghi dieci dinari per viaggiare da Pecina-Plumbum fino a Cantrida

(circa 8 km.), come chi intende recarsi a Cantrida dalla Stazione ferroviaria. Ai tempi del vecchio tram c'erano due tariffe: una fino ai Giardini pubblici e un'altra fino a Cantrida. Perché non ritornare alle due tariffe? Un prezzo da Pecina fino a Cantrida un altro prezzo dalla Stazione a Cantrida. Guadagno per il cittadino e guadagno per l'azienda filoviaria. Infine utile per la manutenzione stessa delle vetture in quanto il tal cittadino, per risparmiare la somma, farà a piedi duecento-trecento metri per salire alla Stazione, cosa che oggi non avviene: prezzo unico... assalti di massa, dunque e senza risparmio... P. T.

BREVI

Qua e là per l'Istria

ALBONA — I nuovi giacimenti di bauxite aperti quest'anno nel territorio di Albona hanno raggiunto nel corso di pochi mesi uno straordinario sviluppo; essi occupano già 155 ettari con una produzione calcolata ad oltre 58 milioni di dinari di valore. Vengono elaborati i piani per l'apertura di nuove cave e per la meccanizzazione delle esistenti.

POLA — Hanno avuto inizio i lavori alla Posta centrale di Pola, per l'installazione di una moderna centrale telefonica automatica. La centrale entrerà in funzione nella prima metà del prossimo anno e soddisferà tutte le esigenze degli oltre 600 abbonati cittadini.

POLA — Si è costituita a Pola l'associazione degli ufficiali della riserva del nuovo Distretto Istriano. 27 membri fanno parte del nuovo comitato. Uno dei compiti futuri della associazione sarà quello di affiliare anche i sottufficiali di riserva che attualmente non hanno una propria organizzazione.

ARSIA — Nella valle di Pedena sono in corso i lavori di scavo, a sud della località di Dobrova, di un nuovo pozzo carbonifero. Finora sono state scavate gallerie per una lunghezza di tre chilometri. I geologi affermano che in questo settore si trovano enormi riserve di carbone.

POLA — A Stoa, il più popolare stabilimento balneare di Pola, che ha chiuso i battenti all'inizio dell'autunno, sono affluiti nella scorsa estate oltre 20 mila bagnanti. Si calcola che gli altri bagni polesi, ovvero le spiagge aperte di Valcane, Val Saline e Saccorgiana, siano state frequentate da 70.000 bagnanti.

VALMAZZINGHI — La fabbrica di cemento di Valmazzinghi ha raggiunto quest'anno la capacità produttiva di 55 mila tonnellate. La fabbrica si trova in corso di ulteriore allargamento mentre gli esistenti impianti vengono rinnovati. Finora sono stati spesi a questo scopo 5 milioni di dinari in valuta estera.

POLA — Il primo e due ottobre i cacciatori della società «Istrias» di Pola hanno indetto una battuta di caccia sul territorio dell'estremo meridione dell'Istria. Nel pomeriggio del giorno due, nei locali del caffè ristorante «Exelsior», si è svolta la lotteria con in palio i capi di selvaggina abbattuta. In fondo raccolto sarà devoluto allo sviluppo dell'economia venatoria della zona dipendente dalla società.

POLA — Nella vasta zona comprendente le località di Valcane, Monte Cassoni, Prostin, Monte Garrozza, Grega, e Monte Ghirò, verranno rimoschite le aree nelle quali le piantagioni effettuate dal 1948 in poi non hanno attecchito. L'impresa appaltatrice Sumarja ha richiesto per tale opera alla Mediazione Lavoro di Pola un centinaio di lavoratori.

POLA — Arriverà in questi giorni al cantiere navale «Scoglio

NEL COMUNE DI UMAGO

OTTIME PROSPETTIVE dell'imminente vendemmia

UMAGO. 3 — Siamo ormai alle porte della vendemmia. Ancora qualche bella giornata di benefico sole per fare, come si suol dire, qualche grado di più e l'uva incomincerà a colmare i capaci tini delle nostre cantine vinicole. Presso quella locale, perciò, si sta portando alacramente a termine gli ultimi preparativi per un buon successo della campagna acquisti, successo che certamente non mancherà dal momento che le esperienze degli scorsi anni costituiscono un buon ammaestramento. Sia il funzionamento organizzativo degli acquisti, sia quello amministrativo si sono ben consolidati, mentre il prestigio dell'azienda, agli occhi dei produttori, è cresciuto di anno in anno, grazie appunto ai miglioramenti introdotti nell'organizzazione degli acquisti e nella politica dei prezzi.

Per sincerarsene basti considerare i dati relativi alla stagione 1954, peraltro abbastanza scarsa di prodotto a causa delle sfavorevoli condizioni atmosferiche. La Cantina ha acquistato, infatti, soltanto 20 vagoni circa di uva, che in compenso è stata però di qualità migliore. Il prezzo d'acquisto era di 1,90 din al grado per la Malvasia e 1,70 din per l'uva comune. Tali prezzi, che in passato hanno pienamente soddisfatto i nostri produttori, rimarranno in vigore anche per la prossima campagna acquisti. E' giustificato, pertanto, prevedere che, a tali condizioni di vendita, la quantità d'uva, consegnata alla Cantina, aumenterà considerevolmente, indipendentemente dal fatto che l'imminente vendemmia si preannuncia molto più abbondante. Si ritiene, infatti, che la Cantina potrà contare su oltre 40 vagoni d'uva, vale a dire su oltre il 100% in più nei confronti dello scorso anno.

Queste rosee previsioni sono, in verità, del tutto giustificate e non solo per il preannunciarsi di una buona annata. Le condizioni di pagamento, offerte ai produttori, sono, come già detto, del tutto soddisfacenti, tali ad ogni modo da garantire il pieno successo. Da tre anni in qua il sistema dei pagamenti funziona con piena soddisfazione di tutti. All'atto della consegna dell'uva, il produttore riceve un anticipo (da 10 a 15 din al kg), mentre il saldo viene liquidato dopo il realizzato. In tal modo i produttori ricevono un compenso, non solo adeguato ai prezzi in vi-

gore all'atto, ma beneficiano — nel caso di maggior realizzo sul mercato fin del 10-20% in più, come è avvenuto per il prodotto consegnato alla Cantina lo scorso anno.

Come si vede le prospettive della prossima vendemmia nel Comune di Umago sono ottime, sia per quanto riguarda la quantità come anche la qualità dell'uva che, mantenendosi il tempo al bello ancora qualche giorno, sarà equivalente o, quanto meno, di pochissimo inferiore a quella di una annata buona.

A. C.

DAL TRIBUNALE

Il Tribunale di Pola ha condannato certo Gabriele Geromella a 18 giorni di carcere. Il Geromella si è buscato tale pena per aver ingiuriato alcuni organi della Milizia e provocato disordini presso il mercato cittadino.

Al liquido di Bacco deve i 15 giorni di prigione che si è buscato certo Srecko Mustapić, di Pola. Egli, dopo essersi ubriacato, si comportava scorrettamente con il personale dell'osteria «Vrh» ed offendeva i nostri dirigenti statali e gli organi della Milizia.

Sempre presso il Tribunale di Pola, ha avuto luogo il processo a carico di Stjepan Kolar, il quale, in istato euforico, aveva provocato disordini, causando addirittura la fermata di un treno in corsa. E' stato condannato alla pena pecuniaria di dinari 500.

A sei mesi di carcere duro è stato condannato il ventottenne Vlado Brajković, reosi colpevole del furto di 52 chilogrammi di piombo, sottratto nel magazzino dell'impresa «Sirovina» di Pola. Il Brajković, inoltre, aveva rivenduto il materiale rubato ad un'altra impresa di rottami, la «Otpad», facendosi così «pescare».

Il Tribunale di Albona ha giudicato in questi giorni il sacerdote Zulfik Ivan, per il furto di circa 60 kw di energia elettrica. Lo Zulfik aveva trovato il modo di usare l'energia elettrica senza che il suo contatore segnasse il consumo. Per tale motivo è stato condannato alla ammenda di dinari 5000.

Dall'anagrafe

CAPODISTRIA

NASCITE: Debernardi Elvino di Antonio e Gregorić Jožefa; Brajda Anđi di Marjan e Bizjak Dorica; Cerovac Rosanna di Antonio e Maršić Elisabetta; Babić Rosanna di Ivan e Bahić Mila; Rubčić Fiorella di Ivan e Malhić Maria; Batelić Loredana di Mate e Griparić Anna; Delgiusto Franco di Elio e Altia Enrica; Alessio Marianna di Alfredo e Mihelić Ruža; Vitić Bojana di Feliks e Mihalić Angela; Grbac Vinka di Joskin e Deluk Maria; Vlevo Bruno di Ivan e Kaligarić Maria; Benčić Drago di Raffaele e Andrioli Evelina; Kosovel Jorko di Vinko e Milovec Vera; Ostrovska Igor di Radoslav e Vitić Marianna; Princić Alicia di Vladimir e Humar Nada; Ivčić Vlasta di Benjamin e Čus Maria; Lovrenčić Fabio di Venceslao e Bembić Anna; Kosir Hermina di Radoslav e Marčen Praga; Poboraj Tanja di Alojz e Kornel Maria; Pluhuta Gianni di Maria; Zerjul Tatjana di Rihard e Purger Olga; Korda Meri di Ruggero e Moratto Ernesta; Drobčić Lea di Ivan e Frank Cristina; Pribavac Liliana di Jožef e Sergej Cvetka; Lovrečić Edi di Andrea e Meljak Maria; Viler Mariana di Antonio e Hrvatina Vida; Sargo Edi di Antonio e Maršić Rosa; Miklavčić Valter di Antonio e Rožac Rosa; Jakulin Jadran di Vladislav e Mevlja Maria; Gorella Lucia di Giusto e Fonda Rosita; Crneka Mirella di Jakob e Blažević Maria; Verlič Bor di Jože e Nembeh Lidia; Morgan Marinella di Lorenzo e Korenika Maria; Pobege Nevia di Alcide e Babić Cristina; Medica Marino di Josip e Krota Lidia.

MATRIMONI: Kramar Franc di anni 37, autista, con Zgone Jožefa di anni 30, cuoca; Kocjančić Jožef di anni 21, operaio, con Lovrečić Emilia di anni 21, casalinga; Kocjančić Antonio di anni 21, falegname, con Apollonio Silvia di anni 21, casalinga; Kocjančić Bruno di anni 24, operaio, con Koren Petra di anni 20, operaia; Prodan Ernest di anni 24, agricoltore, con Babić Lidia di anni 25, casalinga; Grizončić Anton di anni 22, operaio, con Babudž Brunna di anni 18, casalinga; Morgan Celestin di anni 26, operaio, con Mohorčić Silvana di anni 21, impiegata; Pobege Alcide di anni 25, agricoltore, con Babić Cristina di anni 24, casalinga; Barac Pavel di anni 20, cameriere, con Furlančić Radoslav di anni 22, impiegata; Čunja Danilo di anni 28, fornaio, con Jakomin Ardenia di anni 33, casalinga; Kocjančić Onorato di anni 26, operaio, con Bertok Maria di anni 20, operaia; Carev Peter di anni 41, impiegato, con Sel Jolanda di anni 30, impiegata.

DECESSI: Vojsoda, nata Apollonio, Vittoria di anni 50.

ISOLA

MATRIMONI: Goljka Dušan di anni 19, minatore, con Krusnar Nella di anni 18, casalinga; Gričon Mihael di anni 50, agricoltore, con Sovič Lidia di anni 34, operaia; Sniđarić Franc di anni 29, radiotecnico, con Kobetić Dorotea di anni 23, contabile; Gregorić Zorko di anni 20, operaio, con Posega Bianca di anni 15, operaia.

UMAGO

MATRIMONI: Titone Giuseppe di anni 26, agricoltore, con Srotić Emilia di anni 24, casalinga; Jurjević Libero di anni 32, agricoltore, con Benčić Luigia di anni 27, casalinga; Korenika Ermanno di anni 25, agricoltore, con Codifia Giuseppina di anni 22, operaia.

Direttore

LEO FUSILLI
Vicedirettore responsabile
MARIO BARAK
Stampato presso lo stabil. tipograf. «JADRAN» Capodistria

La Valle Dragogna, vista da Castelvenere

PROBLEMI DELLE NOSTRE CITTÀ

DIPENDE DALL'INDUSTRIA IL BENESSERE DI POLA

POLA. 2 — La vita di Pola, il benessere della città, la sua industria soprattutto dipendono dal lavoro di 15.000 lavoratori — tanti sono gli abitanti attivi produttivamente nella capitale istriana.

Ma se tutta la produzione polese, compresa quella artigiana, dipende da quindicimila operai ed impiegati, bisogna aggiungere tuttavia che l'economia cittadina dipende soprattutto dall'industria che fornisce l'ottanta per cento del reddito nazionale. Pola è dunque una città industriale. Se vogliamo procedere in questo ragionamento, dobbiamo ancora rilevare che, nello specifico settore dell'industria, due sono i collettivi che fanno la parte del leone: il cantiere navale «Scoglio Olivis» ed il Cementificio «Giulio Revelantes».

In questa rapida rassegna dell'industria polese, cominciamo dunque dagli stabilimenti maggiori. Nel corso di otto anni, dalla liberazione ad oggi di Pola, il cantiere navale ha costruito o ricostruito oltre 200 unità navali di piccolo, medio e grosso cabotaggio per la Marina mercantile, da guerra e fluviale. Si ricordano le sei navi passeggeri che portano il nome di altrettanti poeti, le quattro navi costruite quest'anno col nome di altrettante città, i tre natanti fluviali per il Danubio e gli altri sei in costruzione. Lo stesso panfilo dell'imperatore etiopico «Brionia», già varato che sarà consegnato in novembre, quale prima unità della Marina da Guerra Etiopica, sarà presto seguito dal varo di una nuova nave ammiraglia jugoslava. Nella prossima primavera avrà luogo il varo del primo tanker da 10.000 tonnellate per la Jugolines. Si prevede la costruzione di un trampar da 10.000 tonnellate per la «Splotna Plovba» di Pirano e, probabilmente, una delle due nuove navi transoceaniche con le quali la Jugolines di Fiume intende rafforzare la sua flotta.

Per la prima volta quest'anno al Cantiere «Scoglio Olivis» si sono prodotti motori navali e saldatrici elettriche. L'Officina meccanica e motori è in corso di allestimento.

Si amplia lo stabilimento della Fabbrica Cementi. Quest'anno vengono portati a termine due silos dei cinque in progetto, i depositi del klinger bianco ed i bunkers per i molini dei forni — un'opera

che costa 90 milioni di dinari. La Fabbrica ha raggiunto intanto una produzione annuale di oltre 90 mila tonnellate di cemento.

La prima fabbrica di vetro da laboratorio della Jugoslavia, quella di Pola, è entrata da alcuni mesi in funzione. Produce già ogni 700 chilogrammi di vetro al giorno e si prevede una produzione di 3 tonnellate. Sono stati garantiti gli investimenti per l'ulteriore allestimento degli impianti.

Ottocento paia di scarpe al mese produce il Calzaturificio polese.

Milleottocento chilogrammi di pasta produce ogni giorno, in due turni, la nuova fabbrica di pasta in via Kandler. La ex fabbrica lucchetti, trasformata in Fabbrica di prodotti meccanici, ha raggiunto una produzione di 30 unità, mentre l'anno corso ne produceva una dozzina. In dodici mesi, nel 1954, ha prodotto 72 tonnellate di ferramenta; quest'anno, nei primi sei mesi la produzione ha raggiunto le 58 tonnellate.

In corso di sviluppo sono la fabbrica di mobili «Alfredo Stiglic», la fabbrica di prodotti alcolici ed analcolici «Dragonja». Ha conquistato tutti i mercati del Paese il Maglificio «Olga Ban». Vogliamo continuare? No, fermiamoci a questo punto e consideriamo un altro fatto.

A Pola, quest'anno, era stato previsto l'inizio della costruzione, in località Tivoli, di un grande stabilimento per la separazione della silice, la produzione di piastrelle ed il taglio dei blocchi di pietra. Invece non si vede ancora nulla. Speriamo che questo progetto non vada in fumo. A dare l'avvertimento, è stata la consultazione dei produttori della pietra di tutta la Jugoslavia, svoltasi nei giorni scorsi a Pola. Si è discusso e deciso sull'aumento della produzione di marmo per l'esportazione. La nostra terra, soprattutto l'Istria, è ricchissima di pietra. Innumerevoli i monumenti e palazzi e dighe e stazioni ferroviarie, nel mondo, da Venezia a Vienna, da Londra a Washington, sono costruiti con la pietra istriana. Per il 1960, è stato deciso che la produzione di marmo jugoslava dovrà raddoppiare. Mezzo per raggiungere il fine è la meccanizzazione. Per cui non ci resta che attendere e sperare che al di là di via Dignano, oltre il Ponte, inizi al più presto l'opera dei mu-

ratori. Attendiamo la cerimonia per la posa della prima pietra.

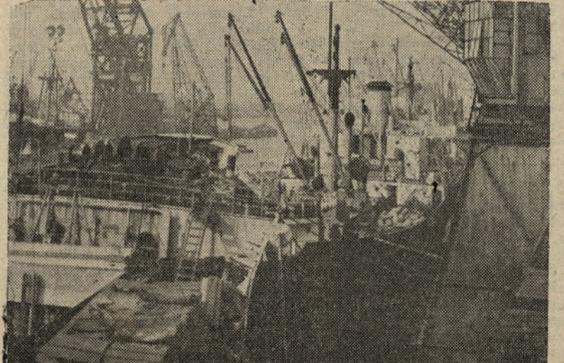
Attività della gioventù nel distretto di Pola

POLA. 2 — Dal 2 al 9 ottobre anche nella nostra città si celebra la «Settimana della Gioventù». E' logico che alla buona riuscita di quest'iniziativa siano interessate innanzitutto le organizzazioni giovanili. Appunto per questo il Comitato della Gioventù popolare del distretto di Pola ha preso l'iniziativa di impegnare in un programma concreto di lavoro tutte le organizzazioni di base.

A Rovigno le organizzazioni del Ginnasio-liceo, del conservatorio «Mima», delle «Bauxiti istriane», della Fabbrica tabacchi e delle altre aziende e istituzioni daranno spettacoli artistico-culturali e indiano gare sportive a Canfanaro, a Valle e Villa di Rovigno. La gioventù di queste località organizzerà anche azioni di lavoro volontario sugli obiettivi sportivi.

A Pisino, Parenzo, Pinguente, Cerreto, Lupoglav, Antignana ecc. avranno parimenti luogo celebrazioni solenni, spettacoli artistico-culturali, manifestazioni sportive ecc.

Il Comitato della G. P. del Distretto di Pola ha preso anche le misure del caso per le elezioni dei nuovi comitati di base, che si svolgeranno dal 1. al 30 novembre prossimo.



L'operosità di Fiume si riflette nel fervore di lavoro che domina il suo porto, in continuo incremento.

ESPERIENZE DELLA COMUNE NEL PAESE

ESEMPIO TIPICO : NOVI SAD

Nel continuo perfezionamento del nostro sistema sociale, una delle tappe più importanti è rappresentata dalla creazione delle Comuni. Il passaggio al sistema della Comune è stato preceduto da tutto un lavoro preparatorio che andava dalle misure organizzative alle discussioni. Ciò ha assicurato il successo nell'iniziale funzionamento dei nuovi comitati popolari distrettuali e in particolare modo di quelli...

comunalmente, che vengono così ad avere sempre più peso nella loro funzione di cellula fondamentale del potere. Nei territori precedentemente appartenuti ai distretti di Zabalze e di Novi Sad si è formato un unico comitato popolare distrettuale. Ciò è avvenuto il 28 luglio scorso, durante una riunione solenne dei rappresentanti della città e dei due ex distretti. Prima ancora c'erano state numerose riunioni e conferenze delle organizzazioni politiche. La quasi totalità dei cittadini vi aveva partecipato dibattendo i problemi che si prospettavano con la prevista riorganizzazione.

Il territorio del nuovo distretto di Novi Sad ha una superficie di 2.132 kmq ed è diviso in 22 Comuni con complessivi 200 mila abitanti. Per l'ampiezza e il numero degli abitanti, il distretto di Novi Sad è fra i maggiori del Paese.

Ad esso è affidato, fra l'altro, anche il ruolo di centro economico di una regione ben più vasta dei suoi confini amministrativi. Qui, ad ogni modo, ci interessa vedere soltanto quali sono i problemi da risolvere limitatamente al suo perimetro territoriale.

Com'è noto, Novi Sad è al centro di una vasta regione essenzialmente agricola. Lo sviluppo dell'agricoltura è quindi il compito principale del distretto. Recenti dati statistici della sua superficie, la dividono, in cifra tonda, come segue: 148 mila ettari di terreno arabile, 21 mila a pascolo, 15 mila di boschi, 3.500 di vigneti e 741 ettari di frutteti. Il tutto è ser-

lioni resi dall'industria che occupa solo 30 mila operai. Il rapporto, come si vede, è di gran lunga sfavorevole all'agricoltura: con circa il doppio di manodopera, rende circa 5 volte meno dell'industria, del resto, si serve di una attrezzatura spesso già sfruttata e in pessimo stato. Secondo i calcoli del distretto, ove fosse rinnovata, l'industria darebbe un reddito molto maggiore. Il potenziamento dell'industria, dunque, completa con lo sviluppo dell'agricoltura il quadro dei problemi capitali di Novi Sad. Ci sono poi altre questioni: l'artigianato, la rete commerciale, l'industria alberghiera, ma niente li fa differire dagli uguali problemi degli altri distretti. Ordinaria amministrazione, insomma.

Intanto il comitato popolare del distretto di Novi Sad sta portando a termine un complesso lavoro di organizzazione e di studi. Mancano in parte i quadri specializzati necessari per condurre a fondo la battaglia per uno standard di vita più alto, ma si ritiene possibile crearli con l'assegnazione di borse di studio stimolatrici.

C. Vidakov



DUBROVNIK: il convento dei Francescani, costruito nel 1317

ITINERARI DI FINE ESTATE

L'ARCHITETTURA DEL VENTO

Sulla costa dalmata, dove tutto è istinto, la ricerca del sole e del riparo al vento ha creato un'architettura compiuta e singolare

(Nostro servizio) DUBROVNIK, fine settembre — Manca poco a mezzogiorno e il conto della gente seduta ai tavolini dello splendido caffè della «Placa» ragusea è presto fatto: una ventina di persone in tutto, ivi compreso un gruppo di giovani studenti francesi che discutono di orari e di partenze. «Chéri» dice seccata una ragazza dei capelli rossi al giovane che le sta accanto, «cheri, tu vois, je ne veux pas finir mes jours ici».

ripetere «Chéri...». E' cominciata la stagione dei venti, che in Dalmazia sono fortissimi. Orazio cantò lo scirocco dalmata, questo vento che nasce da qualche parte nella profondità del mare e s'innalza fra gli ultimi: «agitator turbidus Hadria». Lo storico greco Procopio scrisse nel «De bello Gothico» che «In Dalmazia regna un vento aspro e violento. Quando soffia, nessuno può uscire per la strada. Tutto ciò che vive si ripara nelle case. La forza di questo

paesaggio dalmato, ma non inteso come una componente del colore locale, quanto invece come una forza motrice capace di influenzare usi e costumi e insomma tutta la vita del litorale. Sarbbe facile dimostrare che l'abbigliamento popolare delle isole e della costa, conservatosi inalterato da secoli, è il più indicato a proteggere dal vento. Ovvia come un'enuciata lupalissiana è inoltre la constatazione che la conformazione della natura, corsi d'acqua e boschi — deve molto al vento del suo aspetto odierno.

«Ucini, Bože, da nikada vjetar ne bude jer su naši dragi u opasnosti». Fai o Signore, che non ci sia mai vento perché i nostri cari sono in pericolo: così sta scritto rozzamente su una cappelletta eretta in cima a uno scoglio nei pressi di Dubrovnik. Di simili cappellette se ne incontrano lungo la costa dalmata ad ogni svolta della dalmata: alle volte sono fatte di quattro mura e un tetto con un alarino dentro, più spesso di un semplice cippo di pietra con sopra dipinta un'immagine sacra. Il tutto è semplice, spontaneo, ingenuo. L'uomo della costa, il «morlacco» confinato sulla roccia battuta dalle tempeste ha eretto queste cappellette per scongiurare un pericolo o per ringraziare degli scampati pericoli nelle notti di pesca. Questo è in definitiva un riconoscere, un inchinarsi alla potenza del vento. Il concetto di difesa dal vento presiede poi a tutta l'architettura dalmata: si tratti di case e di edifici isolati che nelle cittadine. Prendiamo Trogr, Omis, Sibenik, Sinj, paesi dal nome sonoro come i versi che Vladimir Nazor dedicò loro. Ad ogni angolo uno spettacolo nuovo si presenta a chi vi giunge. Là il muro di un giardino segue una curva capricciosa, qua una terrazza si protende nell'aria in miracoli d'equilibrio. Archi, cortili, scalinate si rincorrono come in un gioco bizzarro; e il verde prorompe dappertutto, cresce tenace perfino sulle pietre.

La casa dalmata è tutt'uno con la natura: capricciosa l'una e l'altra. Ma questa architettura dell'istinto tocca tuttavia singolari altezze. Essa è nata sulla misura dell'uomo, è l'espressione di una sua intima esigenza mediata dalla presenza del vento. A un attento esame ci si accor-

ge che la casa, qui rappresenta un'unità a sé. Infatti è sempre volta controvento indipendentemente dal senso della strada. Se l'inclinazione del terreno consiglia un differente orientamento, si preferisce correggere il terreno nel senso voluto o rinunciare a costruire la casa. A nessuno sembra passare neppure lontanamente per la testa che il fabbricato debba allinearsi simmetricamente alla strada. Qui si cerca il sole, lo spazio libero, il riparo dal vento; se l'allineamento alla strada dovesse togliere qualcosa di tutto questo, allora le si colta tranquillamente le spalle. Ora si spiega quel che viene chiamato «il disordine tipico» dell'urbanistica nelle cittadine della Dalmazia. Non si creda comunque che le case di questi luoghi siano scomode o poco pratiche; pare, al contrario, che alla loro costruzione abbia presieduto un rigoroso concetto di funzionalità. Le Corbusier, il famoso architetto francese, ha fissato cinque punti essenziali per una costruzione ideale: scale, terrazza sul tetto, un piano separato dall'altro, finestre in profondità, facciata libera. Tutti questi elementi, quando più quando meno, si incontrano in tutte le costruzioni lungo questa costa adriatica.



Soprintendente Loren e Nat Vallone nel film «Sorto il segno di Venere»

Ma queste case sanno spesso esulare dai limiti dell'architettura per entrare in un ordine che appartiene alla scultura. Il gioco e la plasticità dei volumi e la armoniosa fusione di questi col paesaggio non fanno che un tutt'uno virtuosissimo impareggiabile. La maestria di decine di artigiani della pietra che di generazione in generazione si sono tramandati il mestiere, ha reso l'intera Dalmazia un grande monumento di travertino e di granito. Alle linee bizzarre e ricche di tante vicine di pietra si succedono i delicati ricami dei balconi e delle finestre, all'ombra delle chiese possenti come fortezze si accantucciano lindi cimiteri custoditi da statue leggiadre che sembrano piuttosto dover rinfacciare i vivi che cullare il sonno dei morti. E dappertutto predomina lo stesso motivo, la stessa preoccupazione: la ricerca del sole e la fuga dal vento.

Una riprova eloquente vien fornita dal maggior complesso architettonico della Dalmazia, da questa Ragusa che ha conservato pur tra l'influsso e la dominazione di diverse civiltà i motivi più genuini comuni a l'intera costa. Dominata da Bisanzio, poi dai Normanni e da Venezia, eretasi a libera Repubblica sopra il secolo scorso dalle truppe napoleoniche, la città ha accolto da queste varie civiltà quanto le era più congenito adattandolo alla propria natura. Oggi è storicamente documentato che Dubrovnik è stata costruita sulla base di una concezione urbanistica ben determinata. Il suo sviluppo, a partire dal Castelum della romana Lausium e fino al suo aspetto odierno, ha seguito le linee di un piano regolatore. Lo Statuto del 1273 fissava i punti essenziali d'un insieme urbanistico che è stato realizzato per intero. Un terribile terremoto lo distrusse poi nel 1667, ma la città fu ricostruita esattamente com'era prima. Non si costruisce un agglomerato urbano due volte in maniera identica nel corso di alcuni secoli, se non altro perché bisogna adattarlo alle esigenze maturate nel frattempo. Il caso di Ragusa d'essere più unico che raro; e se è successo, vuol dire che quest'urbanistica e la sua architettura sono le più adatte al clima e alla natura che le circonda.

I destini della città ragusea riposavano sul mare. I commercianti e i navigatori di secoli addietro conoscevano la violenza del vento come la temono i pescatori d'oggi. Naturalmente, la francesina che continua a ripetere «Chéri...» non sa qual importanza abbia il vento su questa costa dell'Adriatico. G. RUGGERI

«L'impulso che muove gli uni e gli altri è lo stesso: la difesa dalle furie di quest'elemento. Dubrovnik è sorta nelle forme e nei modi più adatti alla difesa dal vento. Quanto questo fattore determinante, è dovuto al gusto squisito, all'estro, all'innimo di questa gente formatosi anche esso tra sole e vento. Il palazzo Divona Sponza, detto semplicemente la «Divona», è l'espressione più eloquente dell'architettura dalmata. Attraverso i tetti, lo vediamo chiudere tutto un lato della «Placa». Le sue dinamiche arcate più che in omaggio allo stile rinascimentale sono sorte in funzione protettiva. Dalle finestre ogivali ai motivi decorativi, il complesso compositivo dell'edificio obbedisce a un criterio sommarmente funzionale. Esso non appartiene né al Rinascimento né allo stile gotico veneziano, come a prima vista si potrebbe supporre, ma all'architettura originale del litorale. Vi ritroviamo infatti nobilitati al massimo i motivi che hanno spinto oscuri pescatori ad erigere le cappellette che vediamo agli angoli di strada e a dar vita ai paesi della costa in un solo umovoco modo. Naturalmente, la francesina che continua a ripetere «Chéri...» non sa qual importanza abbia il vento su questa costa dell'Adriatico. G. RUGGERI

LUBIANA

GLI ARTIGIANI ESPONGONO

LUBIANA, fine settembre. Circa 6000 mq di terreno sono avuti il compito di ospare i lavori che 380 artigiani hanno voluto esporre in questa I Mostra Economica del genere, tenutasi a Lubiana nel mese scorso. Maggiori rappresentati sono i falegnami (33) fabbri ecc. Le opere esposte sono di tutti i tipi, dal bracciale d'oro ai camions, da quelli di tutte le qualità ai giocattoli, e così via.

La mostra hanno preso parte anche gli artigiani del paese recentemente conquistati quali Erpelle-Cosina, Alesina, Gorizia, Ilirska Bistrica, Capodistria, Isola. Tra gli artigiani premiati, vanno posto Boldic Antonio (del distretto di Capodistria), Srebrnič Jožef (di Gorizia), l'impresa «Marstov» di Divača, la ditta di Nuova Gorizia. A questi sono state assegnate medaglie d'argento, d'oro e medaglie di bronzo. Sono state premiate le opere «Pohištv» (Branik), «Cricca» (Vucja Draga) e «Troprevoz» (Sežana) e artigiani Cuhaj e Zvan. Anche questa I Mostra artigiana rientra nella serie di manifestazioni celebrative organizzate in onore del centenario della liberazione, il compito di dimostrare quanto è stato fatto, nel campo dell'artigianato, nel corso della guerra.

RUBRICA FILATELICA

Catalogo Sassone

E' uscita in elegante veste tipografica la XV. Edizione (1956) del Catalogo SASSONE, comprendente tre volumi: il Catalogo Sassone dei francobolli d'Italia e d'Europa (750 pagine con copertina in materiale plastico al prezzo di L. 1.600), il Catalogo dei francobolli d'Italia e dei Paesi italiani (350 pagine con copertina in materiale plastico al prezzo di L. 1.000) e il Catalogo Sassone dei francobolli d'Italia, Trieste e Vaticano (150 pagine con copertina a colori, al prezzo di L. 200).

CURIOSITA'

Gualtiero Jacopetti, il noto protagonista di tante avventure, diciamo così, piccanti, ha scritto un memoriale. Egli è andato a Napoli a fare vedere questo suo memoriale a persona che poteva dargli consigli editoriali. Un giornale di Napoli ha pubblicato nella sua cronaca mondana: «Notato al Vomero la presenza di Gualtiero Jacopetti, con grossa borsa, per affari. Non era con lui la signora».

Il ventinovenne Luigi Santini, cittadino italiano, che frequenta da cinque anni l'Istituto di Tecnologia di Belfast, stando sempre, pare, bocciato agli esami, è stato invitato a lasciare il paese. Movimento: insufficiente risultato accademico. L'amministrazione non rinnova il permesso di soggiorno a studenti che perdono tempo agli istituti sovvenzionati dallo Stato, cioè dai contribuenti inglesi.

E' la prima sanzione seria che viene adottata, da tempo, contro uno studente italiano fannullone. C'è voluta tutta la forza dell'Inghilterra, anzi del Commonwealth.

i suoi giorni a Dubrovnik, vuole andarsene come hanno fatto quasi tutti i turisti che appena una settimana fa sovraccaricavano gli alberghi. I «Giochi estivi» che avevano ospitato complessi teatrali e singoli artisti stranieri si sono chiusi da un pezzo, le sfilate di moda e i grandi balli all'aperto sono ormai un ricordo. E' l'ora di punta e la città è semideserta. Di tanto in tanto una folata di vento freddo spazza la «Placa», infine si fa tanto forte da costringerci a lasciare i tavolini all'aperto. Dietro i vetri, il sole è ancora abbastanza forte, ma la francesina continua a

vento solleva un cavaliere armato dalla testa ai piedi, lo fa turbinare nello spazio e lo abbatte al suolo morto. E' la bora di Segna che ha ispirato gli arditissimi versi del poeta croato Strahimir Kranjčević nelle sue «Odi corsare» e meravigliato El Greco e Sthendal al tempo del loro viaggio in Dalmazia.

Il vento che vediamo turbinare nella «Placa» può dunque cantare tutta una serie di citazioni e di attestati illustri. Noi però ci ostiniamo a credere che da queste parti il vento rappresenti molto più di quanto noi si immagini: è un elemento importante del

chiamato il vostro processo, nel quale si terrà conto che voi siete imprevedicabili. La fanciulla s'inchinò leggermente; poi dal banco degli accusati fu condotta all'ufficio di polizia, mentre nell'aula si chiamava un'altra causa. Uscendo dal tribunale di polizia, Froyant esprimeva all'ispettore Parr, col quale si era accompagnato, tutto il suo disappunto perché la ragazza non era stata rimandata in prigione. — Una donna come questa è un pericolo per la società — diceva la sua voce in falsetto. — Chi mi dice che non sia d'accordo con quei briganti che mi minacciano? Mi domandano quarantamila sterline! quarantamila sterline, capisce? Ma ora spetta a lei, ispettore, spetta a lei di vedere che non mi succeda alcun male. E' suo dovere, suo sacrosanto dovere. — Ho udito, ho udito... — fece l'ispettore, seccato. — Ma quella ragazza, sono persuaso che non ha mai sentito parlare del «Cerchio Rosso». E' troppo giovane, che diavolo! — Giovane? — ghignò il vecchio. — Questa è appunto l'età in cui si debbono punire: fino a che sono giovani. Date loro addosso fin che sono giovani, e ne farete fuori dei rispettabili cittadini. Froyant masticò ancora qualche cosa tra sé, poi, senza nemmeno un cenno di saluto, si mosse verso l'uscita dove un'automobile lo stava attendendo. L'ispettore lo seguì con un sorriso negli occhi; poi, voltandosi, sorprese lo sguardo di un giovanotto che stava fermo presso una porta degli uffici. — Buon giorno, signor Beardmore — gli disse. — Attende di vedere la signorina? — Sì, la tratterrò ancora a lungo? — domandò Sandro, che appariva molto agitato. In quel momento la porta si aprì e ne uscì la fanciulla. Alla vista di Sandro, si fermò ed un breve rossore si diffuse sulla sua faccia pallida. — Era nella sala? — gli domandò subito. Egli accennò di sì, ed ella scosse la testa. — Non avrebbe dovuto venire — disse, quasi corrucciata. — Come ha fatto a sapere? — Chi glielo ha detto? Pareva non accorgersi della presenza dell'ispettore; ma, per la prima volta dopo il suo arresto, dimostrava qualche segno di emozione che si sforzava di vincere. Arrossiva, impallidiva, e la sua voce era meno ferma del solito: — Mi spiace che lei abbia saputo di tutto questo pasticcio — riprese — e mi spiace soprattutto che lei sia venuto qui. — Ma se non è vero... A me lo può dire che non è vero — disse Sandro con voce appassionata. — Non è stato un complotto, un infame complotto per rovinarla? Ma ella scosse la testa. — Non v'è stato nessun complotto, e io ho rubato al signor Froyant — rispose freddamente. — Non lo crederò mai! — esclamò Sandro, fuori di sé. — E' possibile che lei abbia commesso un'azione così bassa e così stupida. Ella lo fissò per un istante, poi si rivolse a Parr: — Glielo dica lei, signor ispettore; forse lei sarà capace di convincerme — disse. — Ho paura che non mi voglia credere. E con un piccolo cenno di saluto, si volse per riprendere la propria strada. Sandro la seguì. Giunti nei pressi di una stazione sotterranea (ella volle lasciarlo, ma egli la prese per un braccio e la trasse indietro, quasi violentemente). — Mi ascolti, Anna — le disse a denti stretti. — Io l'amo e voglio sposarla. Non gliel'ho mai detto, ma lei lo ha già indovinato, o non voglio che lei si allontani da me. Non possa permettermi, capisce? Io non credo che lei sia una ladra, io non credo... — Tranquillamente la giovane si svincolò dalla sua stretta. — Signor Beardmore — lo interruppe a bassa voce — lei mi inventa stravanerie, insensato... Lei, ora, mi ha detto quello che non mi vuole permettere; ebbene, io dirò a lei che non le posso permettere di rovinarsi l'esistenza per un'infatuazione, come questa, per una ladra confessa, come me. Lei di me non sa nulla, all'infuori che le sembro simpatica, e che mi ha incontrato qualche volta in compagnia; perciò è mio dovere di essere per lei come una madre... Un giorno, forse, noi ci incontreremo di nuovo; e in quel giorno tutte queste fantasticherie romantiche le saranno passate. Addio. E scomparve nella sala d'aspetto, prima che egli avesse ritrovato a sua voce.

Sui nostri schermi

PROSSIMAMENTE MARGIT

Il giovane federatore Andreas è profondamente innamorato di Margit, pupilla del ricco contadino Erik Erik, a sua volta, vede nella fanciulla, appena sboccata, la madre di questa che lui aveva, un tempo, tanto amato. Egli intende sposarsi la ragazza, non appena questa sarà maggiorenne. Margit, raccolta in casa del contadino e allevata con grandi cure non immagina assolutamente le mire del tutore. Essa ha occhi soltanto per il giovane Andreas, ma il suo amore è contrastato dal vecchio Erik che tenta di impedire ogni contatto tra la sua pupilla e il povero federatore.

Un giorno Andreas viene portato nella sua capanna ferito. Margit lo raggiunge furtivamente e lo cura con amore. In questo breve spazio di tempo i due giovani comprendono di appartenere uno all'altro. La fortuna gira la sua ruota dalla loro parte: uno zio di Andreas muore, facendolo suo erede e ponendolo così in condizioni di tener testa a Erik.

Mentre tutto il villaggio sta festeggiando la notte di S. Giovanni, Erik attacca il

rivale. Ma anche questa volta rimane deluso. Margit si pone apertamente a fianco del suo innamorato e lo segue nei suoi possedimenti. Per vendicarsi, Erik dà fuoco al bosco di Andreas, ma un vento contrario impedisce all'incendio di propagarsi nel senso voluto e manda le fiamme a distruggere il bosco di Erik.

Il vecchio si dà allora, all'alcool, sperando di trovare in esso l'oblio, ma invano. Una notte, ubriaco ed armato, si dirige alla volta dell'abitazione di Andreas. Dalla finestra vede la coppia felice. Furioso, punta il fucile su Andreas, ma un servo salva, involontariamente la vita al padrone, e muore. Sul posto del delitto giunge subito la polizia. L'assassino fugge nei boschi sperando di potersi salvare raggiungendo la montagna. Deve, però, attraversare un baratro. Il salto non gli riesce e va a sfracellarsi nel profondo abisso, sotto gli occhi atterriti dei contadini e della polizia. Andreas e Margit guardano con pietà il corpo che le acque del fiume trasportano con sé.

«Margit» è un film svedese interpretato da Inge Landgren (Margit), Peter Lindgren (Andreas), Arnold Sjostrand (Erik) e Naïma Wifstrand (madre di Erik). Regia di Ragnar Frisk.

VERGINITA'

Gina, bella venditrice di giornali di uno sperduto paese di provincia, è scontenta del proprio modo di vivere. Decide di partecipare a un concorso di bellezza e parte per la città. In treno conosce un commesso viaggiatore, Franco, al quale si presenta come attrice cinematografica. Il giovanotto, però, capisce l'inganno e, pensando di aver a che fare con una ragazza poco seria, spera di vivere con lei una bella avventura. Senonché la ragazza lo respinge e fugge. Al concorso Gina non viene eletta, ma Gastone Serano ed un suo amico la assumono quale modella.

Alla pensione, dove va ad abitare, Gina conosce Mara, anche lei concorrente al concorso di bellezza e divenuta ormai l'amante di Gastone. Mara frequenta una scuola di recitazione dato che intende dedicarsi al teatro.

I proprietari di una casa di mode propongono a Gina di lavorare per loro quale indossatrice. La ragazza accetta.

Gastone fa capire a Mara che non vuole avere più a che fare con lei e cessa di passare l'assegno necessario per frequentare la scuola di recitazione. Egli ama Gina, la quale non immagina minimamente che tra Serani e Mara sia esistito qualche legame amoroso, e le chiede nuovamente di posare per lui. Gina è felice; rifiuta le serie proposte di Franco, incontrato nuovamente, e crede nell'onestà di Gastone e del suo amico Pepe.

Franco non si dà per vinto. Egli riesce a scoprire che Gastone e Pepe appartengono a una banda di commercianti di schiavi. Anche la proprietaria della pensione, pressa la quale abita Gina, fa parte della banda. Franco si reca da lei e la minaccia di denunciare tutti alla polizia se non gli dice subito dove si trova Gina. Le sue parole vengono sentite pure da Mara.

Franco va nell'appartamento di Gastone, dove giunge appena in tempo per difendere Gina. Tra i due uomini la invidia si accende. Un tratto, uno sparo pone fine alla festa di Gastone: Mara ha ucciso il suo ex amante.

Mentre Pepe e la proprietaria della pensione vengono arrestati, Mara si reca spontaneamente dalla polizia per confessare il proprio delitto. «Verginita'» è un film italiano interpretato da Eleonora Rossi Drago, Irene Genina e Leonardo Cortese. Regia di Leonardo De Mitri.



IL CERCHIO ROSSO DI E. WALLACE

Nell'ufficio del gerente, un commesso presentò loro l'oggetto che la fanciulla aveva impegnato: era un piccolo idolo, una statuetta di Buddha in oro. — Ho subito subordinato qualche cosa — disse il gerente, quando Parr si fece conoscere; — ella ha voluto solo dieci sterline, mentre questo pezzo ne vale cento, come un soldo. — E che ragioni ha date? chiese Yale, che finora aveva ascoltato in silenzio. — Disse di trovarsi in un momentaneo bisogno; che era roba di tuo padre, il quale di queste curiosità ne aveva parecchie; e che voleva impegnarla per poco denaro per essere sicura di poterla riscattare più presto. — Lasciò il suo indirizzo? Che nome ha dato? — Anna Drummond, 29 Park Gate — disse il commesso. — Ma, questo non è l'indirizzo di Froyant? — esclamò Yale prontamente. — L'ispettore diede al gerente una ricevuta, e si mise in tasca la statuetta. — Andremo subito da questo signor Froyant — disse. — Ma Sandro si intrinse con disperazione: — Per l'amor del cielo, signor ispettore! non diamo dei fastidi a quella povera ragazza — supplicò. — Se c'è mezzo di mettere la cosa a tacere, provvederò io, a qualunque costo. Yale osservava attentamente il giovanotto e pareva interessarsi al caso. — Lei conosce la signorina Drummond? — domandò. — Sandro accennò di sì. — Non è possibile, signor Beardmore — disse l'ispettore Parr. —

Debbò subito andare dal signor Froyant per sapere se questo oggetto è stato impegnato col suo consenso. — Allora se ne vada da solo — disse Sandro, furibondo. — Egli non avrebbe mai potuto sopportare di essere testimone dell'umiliazione di quella fanciulla. Era una cosa mostruosa. Yale fece del suo meglio per calmarlo; lo ricondusse nel suo studio, e tentò di distrarlo facendolo parlare d'altro. Stavano discorrendo così da un quarto d'ora, quando squillò il campanello del telefono. Era Parr che chiamava. — Ebbene? — domandò Yale. — Ho arrestato Anna Drummond, e domattina la denuncierò per furto — riferì laconicamente l'ispettore. Yale depose il ricevitore e si rivolse a Sandro. Questi aveva già indovinato. — L'ha arrestata? — disse. Yale accennò di sì. Il giovane aveva la faccia livida. — Veda, Sandro... — gli disse gentilmente Yale — forse lei è stato non meno di Froyant: quella ragazza è realmente una ladra... Ma Sandro proruppe ferocemente: — E che m'importa? — gridò. — Se anche fosse una ladra, se fosse un'assassina... io l'amo! Il giudice era un uomo di cuore, e si vedeva che questo caso lo addolorava; guardava ora Parr che, impassibile, sedeva al posto dei testimoni, ora alla fanciulla sul banco degli accusati; o questa gli pareva tanto fredda e padrona di sé quanto il teste d'accusa. — Si sa qualche cosa sul conto di questa donna? — domandò. Ed egli stesso sentì subito quanto fosse assurdo qualificare per «donna», quell'esile creatura che pareva ancora una bambina. — E' già stata per qualche tempo tenuta d'occhio, vossignoria — rispose l'ispettore. — Ma non è mai caduta nelle mani della polizia prima d'ora. Il magistrato guardò ancora l'accusata dal sopra degli occhielli: — Non posso capire come voi vi siate posta in questa terribile situazione — disse. — Una ragazza come voi che, a quanto pare, ha avuto l'educazione di una signorina, rendersi colpevole del furto di poche sterline... sebbene l'oggetto che avete rubato sia valutato a una grossa somma, molto superiore a quella che la vostra disonestà ha lucrato. Sarete citata a comparire per il giudizio quando sarà

chiamato il vostro processo, nel quale si terrà conto che voi siete imprevedicabili. La fanciulla s'inchinò leggermente; poi dal banco degli accusati fu condotta all'ufficio di polizia, mentre nell'aula si chiamava un'altra causa. Uscendo dal tribunale di polizia, Froyant esprimeva all'ispettore Parr, col quale si era accompagnato, tutto il suo disappunto perché la ragazza non era stata rimandata in prigione. — Una donna come questa è un pericolo per la società — diceva la sua voce in falsetto. — Chi mi dice che non sia d'accordo con quei briganti che mi minacciano? Mi domandano quarantamila sterline! quarantamila sterline, capisce? Ma ora spetta a lei, ispettore, spetta a lei di vedere che non mi succeda alcun male. E' suo dovere, suo sacrosanto dovere. — Ho udito, ho udito... — fece l'ispettore, seccato. — Ma quella ragazza, sono persuaso che non ha mai sentito parlare del «Cerchio Rosso». E' troppo giovane, che diavolo! — Giovane? — ghignò il vecchio. — Questa è appunto l'età in cui si debbono punire: fino a che sono giovani. Date loro addosso fin che sono giovani, e ne farete fuori dei rispettabili cittadini. Froyant masticò ancora qualche cosa tra sé, poi, senza nemmeno un cenno di saluto, si mosse verso l'uscita dove un'automobile lo stava attendendo. L'ispettore lo seguì con un sorriso negli occhi; poi, voltandosi, sorprese lo sguardo di un giovanotto che stava fermo presso una porta degli uffici. — Buon giorno, signor Beardmore — gli disse. — Attende di vedere la signorina? — Sì, la tratterrò ancora a lungo? — domandò Sandro, che appariva molto agitato. In quel momento la porta si aprì e ne uscì la fanciulla. Alla vista di Sandro, si fermò ed un breve rossore si diffuse sulla sua faccia pallida. — Era nella sala? — gli domandò subito. Egli accennò di sì, ed ella scosse la testa. — Non avrebbe dovuto venire — disse, quasi corrucciata. — Come ha fatto a sapere? — Chi glielo ha detto? Pareva non accorgersi della presenza dell'ispettore; ma, per la prima volta dopo il suo arresto, dimostrava qualche segno di emozione

che si sforzava di vincere. Arrossiva, impallidiva, e la sua voce era meno ferma del solito: — Mi spiace che lei abbia saputo di tutto questo pasticcio — riprese — e mi spiace soprattutto che lei sia venuto qui. — Ma se non è vero... A me lo può dire che non è vero — disse Sandro con voce appassionata. — Non è stato un complotto, un infame complotto per rovinarla? Ma ella scosse la testa. — Non v'è stato nessun complotto, e io ho rubato al signor Froyant — rispose freddamente. — Non lo crederò mai! — esclamò Sandro, fuori di sé. — E' possibile che lei abbia commesso un'azione così bassa e così stupida. Ella lo fissò per un istante, poi si rivolse a Parr: — Glielo dica lei, signor ispettore; forse lei sarà capace di convincerme — disse. — Ho paura che non mi voglia credere. E con un piccolo cenno di saluto, si volse per riprendere la propria strada. Sandro la seguì. Giunti nei pressi di una stazione sotterranea (ella volle lasciarlo, ma egli la prese per un braccio e la trasse indietro, quasi violentemente). — Mi ascolti, Anna — le disse a denti stretti. — Io l'amo e voglio sposarla. Non gliel'ho mai detto, ma lei lo ha già indovinato, o non voglio che lei si allontani da me. Non possa permettermi, capisce? Io non credo che lei sia una ladra, io non credo... — Tranquillamente la giovane si svincolò dalla sua stretta. — Signor Beardmore — lo interruppe a bassa voce — lei mi inventa stravanerie, insensato... Lei, ora, mi ha detto quello che non mi vuole permettere; ebbene, io dirò a lei che non le posso permettere di rovinarsi l'esistenza per un'infatuazione, come questa, per una ladra confessa, come me. Lei di me non sa nulla, all'infuori che le sembro simpatica, e che mi ha incontrato qualche volta in compagnia; perciò è mio dovere di essere per lei come una madre... Un giorno, forse, noi ci incontreremo di nuovo; e in quel giorno tutte queste fantasticherie romantiche le saranno passate. Addio. E scomparve nella sala d'aspetto, prima che egli avesse ritrovato a sua voce.

CICLISMO

A Miroslav Ješić il titolo di campione jugoslavo 1955

Petrovič vince in chiusura la „Dal Tricorno all' Adriatico„ - Allo stesso e a Della Santa le vittorie di tappa - Buone prove dei giovani

CAPODISTRIA, 2 — Veselin Petrovič, il numero uno del ciclismo jugoslavo, ha dato un'altra lampante prova della propria superiorità in campo ciclistico nazionale, vincendo di forza la quarta e più bella edizione della ormai tradizionale corsa in due tappe „Dal Tricorno all'Adriatico„, terza ed ultima prova del campionato jugoslavo su strada per ciclisti.

Il noto ciclista belgradese ha dimostrato chiaramente la propria superiorità sul numeroso lotto dei concorrenti. Gli sono bastati solamente gli ultimi 20 chilometri della prima tappa da Podnanos a Postumia, per mettere al sicuro la vittoria. Vedere il modo con cui ha piantato in asso oltre una ventina di corridori, era davvero una soddisfazione. Due colpi di pedale sulle prime rampe della salita di Razzdro sono bastati per frazionare il piovone. Solo il goriziano Bajlo gli ha resistito. Ma, dopo un altro chilometro, con un'irresistibile scatto anche Bajlo veniva staccato. Negli ultimi chilometri della prima tappa, condotti sotto le violente stertate della bora del Vipacco che, anziché fiaccarlo, gli hanno permesso di raddoppiare il vantaggio conquistato a salita e di raggiungere il traguardo di Postumia con ben 411" di vantaggio sugli immediati inseguitori. Nella seconda tappa, Postumia — Capodistria, Petrovič non ha fatto altro che tenersi in guardia, arrivando a Capodistria con un gruppetto di 10 corridori. Sotto il teione di arrivo, lui, conosciuto come la negazione del velocista, è riuscito, con una lunga volata, a conquistare il secondo posto, rimanendo battuto di poco dal guizzante Dellasanta, l'unico che è stato in grado di resistergli.

Malgrado questa sua brillante affermazione, Petrovič ha perduto il titolo jugoslavo, che è andato al giovane corridore dell'Avale di Belgrado, Miroslav Ješić. Sembra un'anomalia. Così Ješić, pur non essendosi piazzato nella corsa di Capodistria, ha vinto il titolo, mentre Petrovič, il dominatore vero e proprio deve accontentarsi del quarto posto. La classifica del campionato è perciò irrealistica. Non rispecchia il valore effettivo dei ciclisti jugoslavi sui quali fa spicco Veselin Petrovič, di una classe superiore a tutti gli altri.

Oltre a Petrovič, nella gara si sono affermati i già conosciuti Bajlo, Bajlo, Flajs ed il novizio poliano Valčić, il quale sembra aver ritrovato la forma e lo scatto di due anni fa.

DELLA SANTA IN VOLATA

Domenica partenza della ultima tappa alle ore nove. Brajko non parte causa le ferite riportate all'arrivo della prima tappa. E invece allineato Vucic, feritoso pure e piuttosto seriamente la giornata precedente. Sono allineati ancora 39 corridori. Nove si sono ritirati.

Poco fuori Postumia, viene data la partenza volante. Gruppo compatto sino a Sezana. Sulla strada di Divača i primi irrazionamenti, dovuti alla strada in pessime condizioni. Fra gli appiccicati abbiamo notato Bergant e Petrovič. Il piovone non reagiva cos'come i due potevano rientrare in un batter d'occhio. Prima di Mirna Bistrica, partiva, insalutato ospite, il giovane Zebovec dell'Ored di Lubiana.

Nessuno del plotone faceva il minimo tentativo di riscossa, cosicché Zebovec, in soli 15 km, poteva prendersi ben 4' di vantaggio. A Podgrad, il gruppo, sotto la spinta di Dellasanta, particolarmente vigile in testa partiva alla riscossa.

Bastavano meno di 20 km e l'avventura di Zebovec finiva. A Kozina passavano insieme 20 ciclisti, fra i quali mancava Bergant, vittima di una foratura. La strada di Crni kal non perdonava. Almeno una decina di corridori dovevano scendere di sella per cambiare le gomme. A Kozina 10 erano i componenti del gruppo di testa, compresi Bergant, Dellasanta e Pica. La situazione non cambiava sino all'arrivo, dove Dellasanta, con un guizzo, si imponeva su Petrovič, ricoga e tutti gli altri.

ORDINE D'ARRIVO 1) Veselin Petrovič, Partizan, che ha compiuto i 144 km in 4 ore 34'24" alla media oraria di km 30,400; 2) Smercan, Fiume, a 411"; 3) Bergant, Ored; 4) Bajlo, Nuova Gorizia, stesso tempo; 5) Bajlo, Zara, a 512"; 6) Brajnik, Proleter; 7) Colic, Partizan; 8) Zamoskar, Iog; 9) Jugo, Fiume; 10) Flajs, Ored, tutti con il tempo di Bajlo.

PETROVIC IRRESISTIBILE

Esattamente alle ore 11 e 48 ciclisti sereni, appartenenti a 15 club ciclistici jugoslavi ed a uno austriaco, partivano sabato da Bovec per la prima tappa, che doveva concludersi a Postumia. Gruppo compatto sino a Kozina, dove trovava vucian, il quale doveva venire oltre 50 km prima di rientrare. Alcuni irrazionamenti del gruppo, provocati da ciclisti di secondo piano, venivano sempre neutralizzati. Quello di boznik era il più serio. Ma lui pure veniva raggiunto prima di Gorizia. Sulla salita a Castagnizza il piovoso fondo stradale faceva strage di tubolari. I primi a cadere erano pure Dellasanta e Ješić. Sulle strade del Vipacco, rese più impervie dell'incessante bora che soffiava da tutte le direzioni, abbiamo assistito al drammatico inseguimento dei due campioni. Il gruppo intatto, approfittando della stonatura che aveva colpito i due favoriti, si è subito impennato e, sotto la spinta dei vari Bajlo, Vucic, Petrovič, Jugo, Bajlo, Bergant e Flajs, stava ad oltre 40 all'ora. In queste condizioni l'inseguimento diventava durissimo. Il ciclista, che oltre rimaneva per lungo tempo immutato. Solamente nei pressi di Vipacco, con un'irruente e radioso susseguirsi di scatti, i due riuscivano ad avvicinarsi al plotone di testa giunto alle prime rampe della lunga salita di Razzdro. 15 ciclisti ricevevano parte del gruppo di testa. Dei più noti mancava solo Varga, ritiratosi nei pressi di Cermetice per... riacca.

Non passavano nemmeno 5 minuti dal suo rientro, che Dellasanta, era costretto a scendere nuovamente di sella, causa la ruota anteriore sgonfiata. Proprio in quel momento si estrinse la nazionale causa la stonatura di Petrovič. Per un km solamente Bajlo riusciva ad accodarsi al ruggine, poi, dopo un altro scatto di bergascale, anche lui cedeva. E Petrovič continuava solo la marcia, da cui risultava inesorabilmente sotto la spinta di arrivo a Postumia. In meno di 20 km Petrovič ha guadagnato sugli avversari 411".

Dietro a lui giungevano Bergant, Zamoskar e Bajlo, mentre col distacco di un minuto giungeva un gruppetto di otto corridori, regolato in Volata da Bajlo, che superava proprio sotto la spinta di arrivo Brajnik, Ricoga e Dellasanta giungevano con oltre 15 di distacco.

DELLA SANTA IN VOLATA

Domenica partenza della ultima tappa alle ore nove. Brajko non parte causa le ferite riportate all'arrivo della prima tappa. E invece allineato Vucic, feritoso pure e piuttosto seriamente la giornata precedente. Sono allineati ancora 39 corridori. Nove si sono ritirati.

Poco fuori Postumia, viene data la partenza volante. Gruppo compatto sino a Sezana. Sulla strada di Divača i primi irrazionamenti, dovuti alla strada in pessime condizioni. Fra gli appiccicati abbiamo notato Bergant e Petrovič. Il piovone non reagiva cos'come i due potevano rientrare in un batter d'occhio. Prima di Mirna Bistrica, partiva, insalutato ospite, il giovane Zebovec dell'Ored di Lubiana.

Nessuno del plotone faceva il minimo tentativo di riscossa, cosicché Zebovec, in soli 15 km, poteva prendersi ben 4' di vantaggio. A Podgrad, il gruppo, sotto la spinta di Dellasanta, particolarmente vigile in testa partiva alla riscossa.

Bastavano meno di 20 km e l'avventura di Zebovec finiva. A Kozina passavano insieme 20 ciclisti, fra i quali mancava Bergant, vittima di una foratura. La strada di Crni kal non perdonava. Almeno una decina di corridori dovevano scendere di sella per cambiare le gomme. A Kozina 10 erano i componenti del gruppo di testa, compresi Bergant, Dellasanta e Pica. La situazione non cambiava sino all'arrivo, dove Dellasanta, con un guizzo, si imponeva su Petrovič, ricoga e tutti gli altri.

ORDINE D'ARRIVO 1) Veselin Petrovič, Partizan, che ha compiuto i 144 km in 4 ore 34'24" alla media oraria di km 30,400; 2) Smercan, Fiume, a 411"; 3) Bergant, Ored; 4) Bajlo, Nuova Gorizia, stesso tempo; 5) Bajlo, Zara, a 512"; 6) Brajnik, Proleter; 7) Colic, Partizan; 8) Zamoskar, Iog; 9) Jugo, Fiume; 10) Flajs, Ored, tutti con il tempo di Bajlo.

CLASSIFICA GENERALE 1) Petrovič Veselin, Partizan, in ore 5,35 16; 2) Bajlo Josip, Zara, a 512"; 3) Flajs, Ored; 4) Zamoskar, Iog; 5) Brajnik, Proleter; 6) Jugo, Fiume, tutti con il tempo di Bajlo. 7) Colic; 8) Bajlo; 9) Valčić; 10) Miscifensky; 14) Pica; 15) Dellasanta.

CLASSIFICA A SQUADRE

1) Partizan, 2) Proleter, 3) Fiume, 4) Ored, 5) Iog.

Classifica finale del campionato dopo la terza prova:

1) Ješić Miroslav, Avale di Belgrado, punti 35, Campione jugoslavo 1955.

2) Bajlo Josip, Zara, punti 33, 3) Jugo Daniel, Fiume, punti 27, 4) Petrovič Veselin, punti 26, 5) Colic, punti 24, 6) Pica, 20, 11) Dellasanta, 14, 15) Brajnik, 11.

LA 3. GIORNATA DEL CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - SERIE A

I RISULTATI: Atalanta — Torino 1:2; Bologna — Novara 3:2; Internazionale — Pro Patria 4:0; Juventus — Fiorentina 2:1; Napoli — Genoa 0:4; Padova — Milan 1:5; Roma — Spal 1:1; Sampdoria — Lanerossi 1:3; Triestina — Lazio 1:0.

LA CLASSIFICA:

Table with 3 columns: Team, Goals For, Goals Against. Inter 33 00 80 6; Fiorentina 32 10 72 5; Torino 32 10 72 5; Milan 32 01 146 4; Bologna 32 01 176 4; Roma 31 20 85 4; Spal 31 20 54 4; Triestina 31 11 42 3; Lazio 31 11 44 3; Napoli 31 11 47 3; Atalanta 31 11 74 3; Novara 31 02 35 2; Lanerossi 31 02 47 2; Juventus 30 21 37 2; Sampdoria 31 02 39 2; Genoa 30 12 58 1; Pro Patria 30 03 28 0; Padova 30 03 28 0.

BOLOGNA — NOVARA 3:2 (0:1)

Una leggera prevalenza territoriale ha permesso al Novara di

titolo poco in porta e più di una occasione non ha trovato conclusione, data l'efficacia della retroguardia ospite. Alla stessa altezza non è stata la difesa isolana, alla quale deve addattarsi l'unica rete subita, per aver lasciato completamente scoperto in una pericolosa situazione il mezzo-destro Erzen. Del quintetto isolano hanno particolarmente reso poco Felluga e Lenardi quest'ultimo dotato di un buon tiro, peraltro fatto veder una sola volta. Nella mediana Magdić ci è parso più mobile di Tomljanović, Sorgo, al solito, è stato il miglior uomo in campo.

La prima occasione isolana viene mancata al 9' da Felluga che, sotto porta, manda a lato. Al 12' Borojević esce incontro a un pallone, ma viene preceduto da Jocić che indirizza verso la porta vuota. Sorgo, di corsa salva sulla linea. La medesima situazione si ripete al 14' sotto la porta del Mladost ed è Azman a salvare in angolo. Al 29, si ha la rete del Mladost. Il pallone è sulla sinistra. Accorrono i difensori isolani, ma Jocić riesce a lanciare sulla destra, dove Erzen del tutto scoperto, tira un rasoterra davvero poco potente che passa però sotto il corpo di Borojević, lanciatisi in tuffo.

Al 5' della ripresa Cerne, nell'attimo in cui sta per tirare in rete, viene fermato con le mani da Cufar e l'arbitro concede la massima punizione che Tomljanović trasforma. Un'altra facile occasione viene spreca al 32' da Cerne, che manda a lato.

L'arbitraggio di Miklaš è stato impeccabile.

LA 3. GIORNATA DEL CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - SERIE A

I RISULTATI: Atalanta — Torino 1:2; Bologna — Novara 3:2; Internazionale — Pro Patria 4:0; Juventus — Fiorentina 2:1; Napoli — Genoa 0:4; Padova — Milan 1:5; Roma — Spal 1:1; Sampdoria — Lanerossi 1:3; Triestina — Lazio 1:0.

LA CLASSIFICA:

Table with 3 columns: Team, Goals For, Goals Against. Inter 33 00 80 6; Fiorentina 32 10 72 5; Torino 32 10 72 5; Milan 32 01 146 4; Bologna 32 01 176 4; Roma 31 20 85 4; Spal 31 20 54 4; Triestina 31 11 42 3; Lazio 31 11 44 3; Napoli 31 11 47 3; Atalanta 31 11 74 3; Novara 31 02 35 2; Lanerossi 31 02 47 2; Juventus 30 21 37 2; Sampdoria 31 02 39 2; Genoa 30 12 58 1; Pro Patria 30 03 28 0; Padova 30 03 28 0.

BOLOGNA — NOVARA 3:2 (0:1)

Una leggera prevalenza territoriale ha permesso al Novara di

titolo poco in porta e più di una occasione non ha trovato conclusione, data l'efficacia della retroguardia ospite. Alla stessa altezza non è stata la difesa isolana, alla quale deve addattarsi l'unica rete subita, per aver lasciato completamente scoperto in una pericolosa situazione il mezzo-destro Erzen. Del quintetto isolano hanno particolarmente reso poco Felluga e Lenardi quest'ultimo dotato di un buon tiro, peraltro fatto veder una sola volta. Nella mediana Magdić ci è parso più mobile di Tomljanović, Sorgo, al solito, è stato il miglior uomo in campo.

La prima occasione isolana viene mancata al 9' da Felluga che, sotto porta, manda a lato. Al 12' Borojević esce incontro a un pallone, ma viene preceduto da Jocić che indirizza verso la porta vuota. Sorgo, di corsa salva sulla linea. La medesima situazione si ripete al 14' sotto la porta del Mladost ed è Azman a salvare in angolo. Al 29, si ha la rete del Mladost. Il pallone è sulla sinistra. Accorrono i difensori isolani, ma Jocić riesce a lanciare sulla destra, dove Erzen del tutto scoperto, tira un rasoterra davvero poco potente che passa però sotto il corpo di Borojević, lanciatisi in tuffo.

Al 5' della ripresa Cerne, nell'attimo in cui sta per tirare in rete, viene fermato con le mani da Cufar e l'arbitro concede la massima punizione che Tomljanović trasforma. Un'altra facile occasione viene spreca al 32' da Cerne, che manda a lato.

L'arbitraggio di Miklaš è stato impeccabile.

LA 3. GIORNATA DEL CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - SERIE A

I RISULTATI: Atalanta — Torino 1:2; Bologna — Novara 3:2; Internazionale — Pro Patria 4:0; Juventus — Fiorentina 2:1; Napoli — Genoa 0:4; Padova — Milan 1:5; Roma — Spal 1:1; Sampdoria — Lanerossi 1:3; Triestina — Lazio 1:0.

LA CLASSIFICA:

Table with 3 columns: Team, Goals For, Goals Against. Inter 33 00 80 6; Fiorentina 32 10 72 5; Torino 32 10 72 5; Milan 32 01 146 4; Bologna 32 01 176 4; Roma 31 20 85 4; Spal 31 20 54 4; Triestina 31 11 42 3; Lazio 31 11 44 3; Napoli 31 11 47 3; Atalanta 31 11 74 3; Novara 31 02 35 2; Lanerossi 31 02 47 2; Juventus 30 21 37 2; Sampdoria 31 02 39 2; Genoa 30 12 58 1; Pro Patria 30 03 28 0; Padova 30 03 28 0.

BOLOGNA — NOVARA 3:2 (0:1)

Una leggera prevalenza territoriale ha permesso al Novara di

titolo poco in porta e più di una occasione non ha trovato conclusione, data l'efficacia della retroguardia ospite. Alla stessa altezza non è stata la difesa isolana, alla quale deve addattarsi l'unica rete subita, per aver lasciato completamente scoperto in una pericolosa situazione il mezzo-destro Erzen. Del quintetto isolano hanno particolarmente reso poco Felluga e Lenardi quest'ultimo dotato di un buon tiro, peraltro fatto veder una sola volta. Nella mediana Magdić ci è parso più mobile di Tomljanović, Sorgo, al solito, è stato il miglior uomo in campo.

La prima occasione isolana viene mancata al 9' da Felluga che, sotto porta, manda a lato. Al 12' Borojević esce incontro a un pallone, ma viene preceduto da Jocić che indirizza verso la porta vuota. Sorgo, di corsa salva sulla linea. La medesima situazione si ripete al 14' sotto la porta del Mladost ed è Azman a salvare in angolo. Al 29, si ha la rete del Mladost. Il pallone è sulla sinistra. Accorrono i difensori isolani, ma Jocić riesce a lanciare sulla destra, dove Erzen del tutto scoperto, tira un rasoterra davvero poco potente che passa però sotto il corpo di Borojević, lanciatisi in tuffo.

Al 5' della ripresa Cerne, nell'attimo in cui sta per tirare in rete, viene fermato con le mani da Cufar e l'arbitro concede la massima punizione che Tomljanović trasforma. Un'altra facile occasione viene spreca al 32' da Cerne, che manda a lato.

L'arbitraggio di Miklaš è stato impeccabile.

LA 3. GIORNATA DEL CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - SERIE A

I RISULTATI: Atalanta — Torino 1:2; Bologna — Novara 3:2; Internazionale — Pro Patria 4:0; Juventus — Fiorentina 2:1; Napoli — Genoa 0:4; Padova — Milan 1:5; Roma — Spal 1:1; Sampdoria — Lanerossi 1:3; Triestina — Lazio 1:0.

LA CLASSIFICA:

Table with 3 columns: Team, Goals For, Goals Against. Inter 33 00 80 6; Fiorentina 32 10 72 5; Torino 32 10 72 5; Milan 32 01 146 4; Bologna 32 01 176 4; Roma 31 20 85 4; Spal 31 20 54 4; Triestina 31 11 42 3; Lazio 31 11 44 3; Napoli 31 11 47 3; Atalanta 31 11 74 3; Novara 31 02 35 2; Lanerossi 31 02 47 2; Juventus 30 21 37 2; Sampdoria 31 02 39 2; Genoa 30 12 58 1; Pro Patria 30 03 28 0; Padova 30 03 28 0.

BOLOGNA — NOVARA 3:2 (0:1)

Una leggera prevalenza territoriale ha permesso al Novara di

titolo poco in porta e più di una occasione non ha trovato conclusione, data l'efficacia della retroguardia ospite. Alla stessa altezza non è stata la difesa isolana, alla quale deve addattarsi l'unica rete subita, per aver lasciato completamente scoperto in una pericolosa situazione il mezzo-destro Erzen. Del quintetto isolano hanno particolarmente reso poco Felluga e Lenardi quest'ultimo dotato di un buon tiro, peraltro fatto veder una sola volta. Nella mediana Magdić ci è parso più mobile di Tomljanović, Sorgo, al solito, è stato il miglior uomo in campo.

La prima occasione isolana viene mancata al 9' da Felluga che, sotto porta, manda a lato. Al 12' Borojević esce incontro a un pallone, ma viene preceduto da Jocić che indirizza verso la porta vuota. Sorgo, di corsa salva sulla linea. La medesima situazione si ripete al 14' sotto la porta del Mladost ed è Azman a salvare in angolo. Al 29, si ha la rete del Mladost. Il pallone è sulla sinistra. Accorrono i difensori isolani, ma Jocić riesce a lanciare sulla destra, dove Erzen del tutto scoperto, tira un rasoterra davvero poco potente che passa però sotto il corpo di Borojević, lanciatisi in tuffo.

Al 5' della ripresa Cerne, nell'attimo in cui sta per tirare in rete, viene fermato con le mani da Cufar e l'arbitro concede la massima punizione che Tomljanović trasforma. Un'altra facile occasione viene spreca al 32' da Cerne, che manda a lato.

L'arbitraggio di Miklaš è stato impeccabile.

COPPA JUGOSLAVIA

I QUATTRO SEMIFINALISTI: Hajduk, Crvena zvezda, Spartak e Bsk

Hajduk — Zagreb 3:0 (0:0). I campioni di Jugoslavia si sono immediatamente ripresi dallo smacco subito mercolica scorso sul proprio campo nell'incontro di campionato per opera della Crvena zvezda, e sono andati domenica a vincere a Zagabria contro lo Zagreb l'incontro dei quarti di finale della Coppa Marescialo Tito. Da notare che l'Hajduk è sceso in campo privo dei titolari dai grandi nomi di Vukobratović, Matosić e Broketa, allineando ai loro posti le riserve Bego, Hadžević e l'ordigno Zanetić. Ed è stato proprio l'ordigno a dare l'avvio alla vittoria dell'Hajduk, che alla fine ha assunto proporzioni abbastanza voluminose.

La partita si è decisa al 25' della ripresa, quando, su calcio d'angolo, si faceva pervenire a Zanetić, che si faceva luce nella mischia e batteva imparabilmente l'impotente Vucar. Cinque minuti più tardi, lo stesso giocatore, approfittando di un malinteso della difesa dello Zagreb, spiccava in fondo della rete di Vucar il secondo pallone. Imballanziti dal successo, gli spalatini continuavano nell'attacco ed al 40' realizzavano la terza rete con la riserva Bego. Come si vede, sono state proprio le riserve che hanno deciso la partita, che nel complesso ha visto un Hajduk tecnicamente superiore ma meno aggressivo dello Zagreb. Quest'ultimo ha avuto più di una occasione favorevole per portarsi in vantaggio nel primo tempo, ma i suoi attaccanti Medved e Benčić hanno dimostrato di avere un piede piuttosto scentratto. Infatti i loro tiri andavano a finire fuori o nelle braccia dell'attento Vucar. Nelle file dei vincitori si sono messi particolarmente in luce Vukas e Kokeza, in quelle degli sconfitti Medved e Beseredi. Arbitro Božina di Slavonici Brod. Spettatori 5.000 circa.

SPARTAK — VOJVODINA 2:0 (1:0).

La Vojvodina continua nella serie delle prestazioni negative. A nulla è valsa la presenza in campo dei quattro nazionali Bošković, Krstić, Rajkov e Veselinović nemmeno contro il modesto Spartak La vittoria non è venuta perché i suoi attaccanti sono stati meno decisi e precisi nelle azioni conclusive. L'attacco della Vojvodina ha manovrato troppo, perdendo poi i suoi due azioni proprio nella fase conclusiva, per la qual cosa la sonda ma non insormontabile difesa dello Spartak ha avuto buon gioco. L'incontro, gli attacchi dello Spartak, più rari, erano toccati ed andavano subito al sodo. Già al primo minuto di gioco l'anziano centroattaccante Tomasević segnava con astuzia la prima rete, favorita per l'aiuto da un errore della difesa della vojvodina. Lo stesso Tomasević portava a due le reti per la propria squadra al 14' della ripresa, quando tramutava in rete un calcio da rigore gustosamente concesso dall'arbitro belgradese Vasa Stefanović. A nulla sono valsi i continui attacchi della vojvodina per recuperare lo svantaggio. La difesa dello Spartak ha tenuto duro sino alla fine, quando è stata calorosamente applaudita dagli 10.000 spettatori presenti in campo.

BSK — RADNICKI 2:1 (1:0).

La partita delle occasioni perdute è stata quella dei quarti di finale di Coppa tra BSK e Radnicki. Infatti le due squadre hanno fatto a gara nel chi sbagliava le più facili occasioni da rete. Josić, Jelić, Vukobratović, Jelić e Fetaković hanno avuto oggi sui piedi almeno una decina di palloni che non riuscivano altro che di essere spediti in fondo alla rete. Invece gli attaccanti hanno voluto giocare per il principe, sbagliando le più facili della occasione. Tutte e tre le reti sono nate da azioni complicatissime ed intricatissime, nelle quali a due attaccanti si sono particolarmente distinti. La marcatura delle reti è iniziata al 38' del primo tempo da Jelić, il quale ripeteva la prodezza al 6' della ripresa. Con due reti di vantaggio il BSK rallentava il ritmo delle giocate azioni, permettendo così ai Radnicki di segnare il punto della bandiera al 12' con l'innocente. Nessuno si è distinto fra il BSK, nel quale il peggiore è stato il noto centroattaccante Marković. Il miglior giocatore in campo è stato il mediano del

LA 3. GIORNATA DEL CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - SERIE A

I RISULTATI: Atalanta — Torino 1:2; Bologna — Novara 3:2; Internazionale — Pro Patria 4:0; Juventus — Fiorentina 2:1; Napoli — Genoa 0:4; Padova — Milan 1:5; Roma — Spal 1:1; Sampdoria — Lanerossi 1:3; Triestina — Lazio 1:0.

LA CLASSIFICA:

Table with 3 columns: Team, Goals For, Goals Against. Inter 33 00 80 6; Fiorentina 32 10 72 5; Torino 32 10 72 5; Milan 32 01 146 4; Bologna 32 01 176 4; Roma 31 20 85 4; Spal 31 20 54 4; Triestina 31 11 42 3; Lazio 31 11 44 3; Napoli 31 11 47 3; Atalanta 31 11 74 3; Novara 31 02 35 2; Lanerossi 31 02 47 2; Juventus 30 21 37 2; Sampdoria 31 02 39 2; Genoa 30 12 58 1; Pro Patria 30 03 28 0; Padova 30 03 28 0.

BOLOGNA — NOVARA 3:2 (0:1)

Una leggera prevalenza territoriale ha permesso al Novara di

titolo poco in porta e più di una occasione non ha trovato conclusione, data l'efficacia della retroguardia ospite. Alla stessa altezza non è stata la difesa isolana, alla quale deve addattarsi l'unica rete subita, per aver lasciato completamente scoperto in una pericolosa situazione il mezzo-destro Erzen. Del quintetto isolano hanno particolarmente reso poco Felluga e Lenardi quest'ultimo dotato di un buon tiro, peraltro fatto veder una sola volta. Nella mediana Magdić ci è parso più mobile di Tomljanović, Sorgo, al solito, è stato il miglior uomo in campo.

La prima occasione isolana viene mancata al 9' da Felluga che, sotto porta, manda a lato. Al 12' Borojević esce incontro a un pallone, ma viene preceduto da Jocić che indirizza verso la porta vuota. Sorgo, di corsa salva sulla linea. La medesima situazione si ripete al 14' sotto la porta del Mladost ed è Azman a salvare in angolo. Al 29, si ha la rete del Mladost. Il pallone è sulla sinistra. Accorrono i difensori isolani, ma Jocić riesce a lanciare sulla destra, dove Erzen del tutto scoperto, tira un rasoterra davvero poco potente che passa però sotto il corpo di Borojević, lanciatisi in tuffo.

Al 5' della ripresa Cerne, nell'attimo in cui sta per tirare in rete, viene fermato con le mani da Cufar e l'arbitro concede la massima punizione che Tomljanović trasforma. Un'altra facile occasione viene spreca al 32' da Cerne, che manda a lato.

L'arbitraggio di Miklaš è stato impeccabile.

LA 3. GIORNATA DEL CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - SERIE A

I RISULTATI: Atalanta — Torino 1:2; Bologna — Novara 3:2; Internazionale — Pro Patria 4:0; Juventus — Fiorentina 2:1; Napoli — Genoa 0:4; Padova — Milan 1:5; Roma — Spal 1:1; Sampdoria — Lanerossi 1:3; Triestina — Lazio 1:0.

LA CLASSIFICA:

Table with 3 columns: Team, Goals For, Goals Against. Inter 33 00 80 6; Fiorentina 32 10 72 5; Torino 32 10 72 5; Milan 32 01 146 4; Bologna 32 01 176 4; Roma 31 20 85 4; Spal 31 20 54 4; Triestina 31 11 42 3; Lazio 31 11 44 3; Napoli 31 11 47 3; Atalanta 31 11 74 3; Novara 31 02 35 2; Lanerossi 31 02 47 2; Juventus 30 21 37 2; Sampdoria 31 02 39 2; Genoa 30 12 58 1; Pro Patria 30 03 28 0; Padova 30 03 28 0.

BOLOGNA — NOVARA 3:2 (0:1)

Una leggera prevalenza territoriale ha permesso al Novara di

titolo poco in porta e più di una occasione non ha trovato conclusione, data l'efficacia della retroguardia ospite. Alla stessa altezza non è stata la difesa isolana, alla quale deve addattarsi l'unica rete subita, per aver lasciato completamente scoperto in una pericolosa situazione il mezzo-destro Erzen. Del quintetto isolano hanno particolarmente reso poco Felluga e Lenardi quest'ultimo dotato di un buon tiro, peraltro fatto veder una sola volta. Nella mediana Magdić ci è parso più mobile di Tomljanović, Sorgo, al solito, è stato il miglior uomo in campo.

La prima occasione isolana viene mancata al 9' da Felluga che, sotto porta, manda a lato. Al 12' Borojević esce incontro a un pallone, ma viene preceduto da Jocić che indirizza verso la porta vuota. Sorgo, di corsa salva sulla linea. La medesima situazione si ripete al 14' sotto la porta del Mladost ed è Azman a salvare in angolo. Al 29, si ha la rete del Mladost. Il pallone è sulla sinistra. Accorrono i difensori isolani, ma Jocić riesce a lanciare sulla destra, dove Erzen del tutto scoperto, tira un rasoterra davvero poco potente che passa però sotto il corpo di Borojević, lanciatisi in tuffo.

Al 5' della ripresa Cerne, nell'attimo in cui sta per tirare in rete, viene fermato con le mani da Cufar e l'arbitro concede la massima punizione che Tomljanović trasforma. Un'altra facile occasione viene spreca al 32' da Cerne, che manda a lato.

L'arbitraggio di Miklaš è stato impeccabile.

SOTTOLEGA ISTRIANA

Largo bottino sul campo di Pola

I RISULTATI: Rudar — Pisino 1:1; Albona — Bule 3:0 (p.l.); Avijačar — Umago 6:1; Scoglio Olivi — Dignano 8:1.

SCOGGIO OLIVI — DIGNANO 8:1 (1:1)

SCOGGIO OLIVI: Rakić, Raste, Lorenzin, Crnobori, Vlačić, Ninčević, Cergul, Marinović, Colić, Gorjivević, Bujčić. DIGNANO: Chiavellon, Moscar, Giachin, Ferro I., Lončarić, Ferro II., Toffeti, Revelant, Pellin, Darbe, Tosfini.

MARCATORI: al 17' (rigore), al 24' (rigore) Revelant, al 65' Cergul, al 67' Bujčić, al 69' e 72' Colić, al 84' Marinović.

POLA, 2 — Uno spettacolo poco edificante quello mostrato dalle due squadre in un incontro infiorato di rudezze reciproche. Ha vinto la squadra che aveva le ossa più dure, in quanto di tecnica e bel gioco non è il caso di parlare.